

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1831

MILANO

BRAIDENSE

8073

L'INNOCENZA

DIFESA,

Nel castigo dell'empio

OPERA DI

FLAMINIO TERZO

L A N A

Academico Eleuato di  
Belluno .

*Al Reuerendissimo Padre Patron  
Colendissimo:*

I L P A D R E

D. FLORIANO

BARBANTE

ABBATE

Di S. Euffemia.

—

IN BRESCIA, Per li Rizzardi,  
Con Lic. de' sup. 1665

L'INNOCENZA

DIFESA

DEL

TERZO

LIBRO

DI

FRANCESCO

DE

FRANCESCO

DE

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO



# Reuerendissimo Padre.



Da vna delle sagre colonne del sostegno Cassino ( monte da cui nacquero i primi figli dell' immortalità ) ardisce la rozza mia penna appender il voto del suo primo parto, acciò che da vna di quelle gloriose mani, che sostengono il Cielo della gloria religiosa, possa esser furtiuamente collocato in vn picciol angolo dell' e-

4  
ternità; nè sà disperar dell'euento, poiche consacrandosi ad vno di que luminosi soli, che risplendono all'orbe regolare, potrà da suoi raggi esser al Cielo eleuato, se è vero, che da splendori solari, vengano attratti i vapori, che se le presentano, e portin sembianza di stelle. Così è Reuerendissimo Padre, questo mio perseguitato David ricorre alla gloriosa sua protezione, per mercar difesa contro quei vili mostri, che sono preparati per lacerarlo, restandomi sicuro, che se arriuò col merito ad esser ammirata, trà li Effestioni de porporati Alessandri del nostro secolo, sotto l'ombra di sì gran nome, aurà sicuro ricouero, contro i persecutori Aristarchi: e se nell'insigne della sua stirpe, sopra i rami porta i serpenti, che non indicano altro, che qual Mercurio di faccenda prudenza tiene il caduceo, ammutirà la malignità, auxiliata dal caduceo dell'eloquenza; anzi vedendo il mondo alla difesa delle mie carte vn serpente, le ammirerà, come

voto

5  
voto sacrato al numme della prudenza, essendone simboli veritieri i serpenti: e dirò meglio, che se in vn deserto vn serpente sopra rami eleuato, valeua a toglier dai languori, e da morte, chi lo miraua, sotto l'aspetto d'vn sì generoso serpente, il mio David sarà purificato dal tarlo d'imperfezzioni infinite; & in somma consacrati questi primi fiori del giouanile mio ingegno ad vn Floriano, che trà fiori de suoi gran talenti ebbe l'Api del Tebro, che ne succhiorono il dolce miele, restaranno illesi, & intatti; perche se, latet anguis in herba, trà questi miei fiori, starà il serpente del glorioso suo patrocino, che atterrà il piede di chi oserà calpestarli. Io ora entrarei con vn torrente d'encomy ad esaltar, benchè fiaccamente, quelle grand'opre, che la imprimono, nelle bocche d'vna fama immortale, se non temessi, che le fiamme della sua religiosa modestia incenerascero la mia penna, la quale spera d'esser accol-

A 3

la,

ta, poichè vn anima grande gradisce  
 anco le debolezze, quando vengono  
 accompagnate dal più riuerente osse-  
 quio, sappia esprimer vn cuore, che  
 con profonda riuerenza s'inchina, e  
 sacra.

Di V.S. Reuerendis.

Humilis. & Obligatis. Seruo  
 Flaminio Terzo Lana.

Personaggi.

Saulle Rè de gl'Israeliti.  
 Gionata figlio del Rè.  
 Micolia Sorella di Gionata Aman-  
 te di David.  
 David Amante di Micolia  
 Samuello Profeta.  
 Cruspino Paggio } di Corte:  
 Bripante seruo. }  
 Cidalia vecchia }  
 Pitonissa.  
 Voce del Cielo.  
 Ombra di Samuello morto.

Scene

Gerusalemme archi trionfali con  
 trono di Saulle.  
 Sala Reggia.  
 Camera di Micolia.  
 Botco mutato in diuerse forme.



# ARGOMENTO

## Dell'Opera.



Alle mosse dell'Amalechita contro l'Israelitana eque-  
ro ferissime guer-  
re; Samuele Pro-  
feta di gran santi-  
tà, che auena con-  
stituito Saulle primo Rè d'Israe-  
le, comanda al Rè, che raduni  
eserciti per disfar l'oste poderosa,  
che pareva volesse ingoiar tutto il  
Regno, li predice sicure vittorie, e  
le impone, che non lasci viua pur

vn

vn anima sola, ma che dia tutto in  
preda al fuoco, così esser il uolen-  
re di Dio: Saulle combatte, e ne  
riporta total vittoria; ma scorda-  
tosi dei comandi profetici, forte  
specie, ò fosse di piera, ò di sacrifi-  
cio, salua il meglio delle spoglie  
nemiche: Samuele viene per si-  
trouarlo, ode mille voci d'armen-  
ti, e di greggi: uede, che Saulle  
non offeruò le leggi, le annunzia il  
castigo di Dio, per il suo peccato,  
che era la perdita del Regno: Da  
questo ne originano tutte le ro-  
uine del Rè: s'accampa contro  
lui il Filisteo, e con la smisurata  
forza d'vn fiero gigante per no-  
me Golia, lo minaccia di farlo  
schiauo con tutto il Regno, sfi-  
dando à singolar duello qualun-  
que de suoi; Il Rè per obstar al  
pericolo, fa vn editto, che chi uc-  
ciderà Golia, avrà sua figlia Mi-  
colia in consorte; David, che  
nutre un gran cuore, & ardetta-

ci-

10

cito per Micolia; s'espone al ci-  
mento, & uccide il gigante;  
viene vittorioso in Gerusalem-  
me, e molte fanciulle cantano  
in due versi la di lui gloria, per-  
cussit Saul mille, & David de-  
cem milia: il Rè lo riceue, l'o-  
nora, le promette Micolia: ma  
per la canzonetta infierito contro  
di lui, come, le abbia oscurata la  
fama, col esser acclamato piu  
forte, e piu ualoroso di lui, inge-  
lissice del proprio Regno, e tenta  
la di lui morte; ma Dio sempre  
lo difende, o per mezzo di Mico-  
lia, che l'ama, o per mezzo di  
Gionata, fin, che cade Saulle in  
una guerra contro de' Filistei;  
l'opera dunque s'cherza sopra i  
tentati del Rè contro David, e  
sopra il tuicenduo pleo affetto di  
David, e Micolia: l'istoria si hà  
al primo de Rè, poco di uersifica-

ta.

ATTO

1



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

*Gerusalemme, archi trionfali con cumuli  
d'armi guerriere spezzate, e contro-  
no, doue sede Saule Rè, Giona-  
ta, Bripante, Paggio, Cor-  
te di guerrieri.*

Si toccano Trombe.

a.



Rrise fortuna, o cor-  
raggiosi alle belli-  
cole nostr' armi, il  
sangue delli atterra-  
ti Amalechiti im-  
porporò più viua-  
mente il mio manto, mà che non doma  
Israelitico brandos? i nostri nemici trà i  
funesti apparati delle lor stragi celebra-  
rono le mestissime esequie al sepolto lor  
fatto, tracoll'orno in vn epilogo di miserie  
precipitati dal nostro ferro: vincemmo  
egli è vero; le vittorie però quanto più  
grandi, più insigni, sono infocati incen-  
ui delli animi, a noui gloriosi progressi.

A

vna

vna vittoria vanta esser madre dell'al-  
tre, chi in mezzo all'armi ferma la  
carriera all'imprese, perde auilito le  
grandezze acquistate: noua guerra ci  
acclama, i strepitosi rimbombi di  
Trombe felistee sfidorno vn esercito  
colmo di trionfi, e di spoglie; gioite  
miei fedeli, vi si appresta vasto teatro  
per esercitar il vostro inuincibil valo-  
re, vi ramenti, che à vostro prò dispo-  
nete delli ostili telori; vn furor gi-  
ganteo solo noi tutti orgogliosamente  
minaccia, già l'vdiste, offre in olocau-  
sto se stesso con tutti i nemici, quando  
à singular duello per mano d'alcuno  
di noi atterrato sen cada: quando nè,  
osò temerario, tutti obligarci à schia-  
uitudine indegna, il periglio è grande,  
ma i cuori inuiti si conoscono nei fran-  
genti: chi domarà Golia, sarà uno de  
primi nel mio Regno, avrà mia figlia  
Micolia in conforte.

Gion. inuitto Padre, sono encomij del-  
le tue glorie i trionfi guerrieri, quelli  
archi pomposi, quei ritorti oricalchi,  
quelle cataste d'armi spezzate, ed'in-  
frante sono un picciol ritratto del tuo  
inimitabil valore il mugito delli ar-  
menti

menti saluati, il bellar delle greggi in-  
dicano nel sconosciuto linguaggio i  
tuoi trofei, affordano il Cielo riem-  
piendolo di tue glorie, Iddio stesso ti  
coltiuale palme; fù grandezza della  
tua magnanimità il perdono de tuoi  
nemici, e fù effetto della tua incom-  
parabil giustizia il castigo delli empij,  
che sotto le punte delli acciari guer-  
rieri caderono uittima del nostro Ide-  
gno; queste eminenti marche di tua  
grandezza, questi effetti della tua  
reggia clemenza, non ponno non ac-  
cender gli animi alli Eroi marziali, ad  
offrir la propria anima per il futuro ci-  
mento, troppo sei tu glorioso, grandi  
sono i premij del uincitore, à suon  
di Tromba di mio ordine, publicati,  
io spero qualche nouo campione,  
mentre tu colle uittime saluate tri-  
butarai i dotti sacrificij al Dio delle  
uittorie.

Sa: Ben rauisasti, o figlio, per il sacrifi-  
zio saluai, come è noto gran copia  
dell'armento nemico: comandò Sa-  
muello il Profeta di dar tutto in pre-  
da del fuoco, egli è vero, ma crederò,  
che dourà lodar i miei consigli d'a-

uer saluate vittime per i sacrifici , di non esser stato crudele.

ion. Così credo ancor io , la di lui severità , così impose mà la tua pietà moderò i suoi rigori ; i Sacerdoti t'attendono.

. Son pronto alli altari.

## S C E N A II.

*David Sudetti.*

**A** Tuoi piedi reali ò Magnanimo, prostrato David, esibisce sue forze per cimentarsi con il feroce Golia : vdi il tuo editto , e decretai d'esser il ministro d'vna memorabil vendetta.

**Sa:** Ergiti , ammiro il tuo coraggio, e tu pensi nutrir forze per superar vn mostro dell'armi non posso , non deuo permettermi vn impresa sì temeraria.

**D.** Vengon dall'altro sol le vittorie , e delle merauiglie del Cielo, anco ben speso son stupendi ministri i più fiacchi , mà l'editto non fù egli comune.

Solo

**Sa:** Solo per pratici agguerriti s'interse.

**D.** Non v'hà di bisogno pratica guerriera, all'or che il Cielo assiste per le cause giuste.

**Sa:** Il Cielo però non permette ministri de suoi miracoli i temerarij.

**D.** Non è temerario colui , che opera mosso dalla mano del Cielo, colà fra boschi affrontai li orsi più fieri , & in mille branci mi caderono à i piedi, afferrai, le più inospite, le più indomite fiere, e stracciate le estinsi temerò d'vn huomo ? mà se grande che quest'anima mia le, là nei volummi dell'eternità creto di mia vittoria, la morte di Golia, il scompiglio dell'inimico.

**Sa:** David il troppo desio di vincere t'abbaglia l'anima, non può fìlsar l'occhi nelle pergamene del Cielo, chi hà la mente acciecata da vn ambiziosa cupidiggia di gloria, e tu dici di scorgere i tuoi decreti ?

**D.** Chi si moue contro i sacrileghi, non può esser se non mosso da Dio.

**Sa.** vuol però la ragione, che chi si moue sia di forze al sacrilego pari.

A 3

Vn

**D.** Vn'alta necessità, nelle battaglie,  
e più d'ogni ragione efficace.

**Sa.** Mà la necessità comanda i reme-  
dij, a i pericoli vguali.

**D.** Anco da picciolo animaletto resta-  
no morti i leoni.

**Sa.** In somma, teco stesso stabilisti se-  
guir la morte.

**D.** Fugge appunto i suoi seguaci la  
morte.

**Sa.** Nè ti spauenta la vasta mole d'un  
nerboruto gigante?

**D.** Cresce grand'arbore con gran tem-  
po, e in vn momento precipita.

**Sa.** Solo l'indomita alterezza della fie-  
ra voce attecce terrore.

**D.** Quel cane, che col latrar si diffen-  
de, auilisce al cimento del mordere.

**Sa.** Si coraggioso, e intrepido costui  
parla, che sembra auer trionfato ei  
nutre vn cuor di bronzo, vn'anima  
d'acciaio: con tanta prontezza a i pe-  
riglij t'esponi di fiero marte?

**D.** Nelle battaglie, chi non è pron-  
to, porta nota d'indegno.

**Sa.** Così tu vuoi, al tuo magnanimo  
ardire ei si conceda; se cadrai farà  
vn sacrificio per la tua patria: gran

gioco

gioco sia questo, io non diffido, così  
intrepido parla, perche è mosso dal  
Cielo; Gionata farà che con armi de-  
centi sia tosto all'alta impresa mu-  
nito.

**D.** Son fuori di me per la gioia: mio  
Rè, io parto, attendemi vittorioso:  
[à part.] adorata Micolia vedrai  
vn'effetto dell'anima innamorata di  
Dauid.

**Sa.** Iddio ti protegga o figlio, che ti bi-  
sogna.

### SCENA III.

*Samuello, Saulle.*

**Brip.** Ecco Samuello il barbone.

**Sa.** Samuello? ritirisi ogn'vno.

**Brip.** E ben presto.

**Sam.** Vdij, o Saulle, le tue vittorie.

**Sa.** Gran profeta Samuello, e che ra-  
porti? diluuij il Cielo sopra il tuo ca-  
po à torrenti le grazie: estirpai l'ini-  
mico, vendicai l'ingiurie, scompighai  
li Amalechiti, eseguij i tuoi precetti  
col trucidar tutto l'esercito.

**Sam.** Le tue esecuzioni sono effetti del

A 4

tuo

tuo debito con Dio, godo della tua prontezza, & ammiro molto la tua reggia parolla, così bene ad ogni punto offeruata.

**Sa.** Le parolle de Regi tengono del Diuino, e perciò sono inalterabili ne suoi effetti.

**Sam.** Fù così reggia la tua parolla, che mi fe comprendere; che sai operare come dispotico regnante.

**Sa.** Come dire?

**Sam.** Sapesti esser superiore all'istesse leggi.

**Sa.** Perche i Rè sono quali Dei in terra.

**Sam.** Nelle presenti vittorie, nè viddi chiaro l'esempio.

**Sa.** Tutto il mondo festeggia, nè miei trionfi.

**Sam.** Anco l'istessi armenti col lor mugito, le greggi col lor belato fàno sentir le tue glorie, nel venir a te, n'vdij mille voci, le suppellettili più preziose formano vn nobilissimo apparato alla tua reggia promessa.

**Sa.** Samuello intendo i tuoi enigmi, capisco le tue zifere, non furono incendiate le greggi, sono viui li armenti,

mà

mà sappi, che si saluorno per sacrificarle all'Altissimo; il resto è à filo di spada, fiumi di fiamme, come tù comandasti, diuororono, incendiorono il tutto, torrenti di sangue scorrono ancora per le campagne, doue fù la sanguinosa battaglia, che rosleggiarono ancora per la strage de corpi, e busti recisi insepolti: doue nuotano ancora nel proprio sangue li stracciati cadaueri.

**Sam.** Pur vna volta parlasti: sia detto con quella riuerenza, che inchina le tue grandezze, mi concedi ti partecipi i decreti di Dio?

**Sa.** Scopri quei profetici arcani, che rachiudi nel petto, t'ascolto.

**Sam.** Non sei tù quello, che fusti onto per Rè del popolo? t'elese Dio per spada vendicatrice dell'ingiurie nemiche? non sei tu quello, che fosti comandato dalla mia bocca stessa di non lasciar viua pur vn'anima sola de li Amalichiti nemici? & ora è Rè, perche non eseguisti le voci di Dio? perche saluasti le pecore, li armenti, le vite di tanti huomini? perche non incendiasti le suppellettili più prezio-

A S

te?

le ? gran peccato fù questo , gran sceleragine commetesti, ingratitude inaudita d'un Rè col tuo Dio , auarizia non pensata di Saulle, inobediencia esecranda.

Sa. Fermati Samuello, ascolta, anzi.

Sam. Anzi appunto attendi tù il castigo di Dio.

Sa. E non fù custodir le tue voci il ro-  
tinar totalmente li Amalechiti ? l'e-  
sercito per sacrificarle saluò le pri-  
mizie.

Sam. E non sapeui, che vittima più gra-  
dita non può offrirsi à Dio dell'a-  
nime inique ? non sapeui, che meglio  
è l'obediencia del sacrificio ? è quasi  
peccato d'Idolatria contrauenir ai  
comandi diuini, perciò sappi, che Dio  
ti riprouò, non più sei Rè.

Sa. Oh Dio, qual fulminante sentenza  
è questa , peccai non offeruando la  
legge, mà la pietà, atto di grandezza  
magnanima, legò le mani al giusto  
sdegno.

Sam. Inutili discolpe, e non sai, ch'odia  
il Cielo la pietà inconueniente ? non  
è solo tiranno, chi fa scempio del giu-  
sto, dell'innocente, mà ch'impuniti

las-

fascia li rei, più che tiranno si scopre  
nella scena de Regni, vna ingiusta  
clemenza nutre le colpe, affida alli  
esecrabili eccessi.

Sa. Deh tu non m'esser nemico ti pre-  
go, porta il mio cuore auanti al tri-  
bunale di Dio, intercedemi gratia.

Sam. Et tù fai l'eterno motore capace  
di mutazione ?

Sa. Oh Dio, e sarà vero ?

Sam. Così non fusse, non più sei Rè, così  
è prefisso.

Sa. Ahi Samuello nelle tue mani ripon-  
go la giustizia della mia causa, mi-  
straccian i tuoi detti le viscere.

Sam. La giustizia di Dio il tuo castigo  
comanda.

Sau. Così si gratifica vna religiosa  
pietà ?

Sam. Efferata pietà, che controuenne  
alle leggi del Cielo.

Sa. Così si premia la santa virtù d'vna  
reggia clemenza ?

Sam. viziosa clemenza, parto mostruo-  
so d'inobediencia.

Sa. Gran profeta, son morto.

Sam. porti vna lieue pena de tuoi er-  
rori.

A

6

Aita,

**Sa.** Aita , pietà.

**Sam.** Non merita pietà , chi la calpestò,  
vsurpandola contro i decreti diuini .

**Sa.** Tù puoi, se vuoi risarcir le mie per-  
dite.

**Sam.** vn ministro di Dio deue confor-  
marsi ai voleri di quello.

**Sa.** Vientene almeno meco alli altari.

**Sam.** E indegno d'accostarsi alli altari  
vn scelerato.

**Sa.** Così si strapazza , si vilipende vn  
regnante ? ricordati ò Samuello la  
mia potenza , troppo m'offendi.

**Sam.** Non teme potenza vn seruo di  
Dio, mà è indegno d'esser homo non  
che regnante , chi vilipesse le leggi à  
Dio.

**Sa.** Così mi lasci ?

**Sam.** Mi ricordo la tua potenza .

**Sa.** Così mi schernisci ?

**Sam.** Per più non vederti.

**Sa.** Pietà.

*Samuello vol partire , Saulle lo prende  
per il manto, e si squarcia.*

**Sam.** Egli è prefisso, io parto, tù resta.

**Sa.** Deh nò, così tù parti, deh ferma.

**Mira**

**Sam.** Mira ciò che facesti, come si squar-  
ciò questo manto, così date il tuo re-  
gno sarà diuiso, irreuocabil decreto  
Dio.

Che prestiggi son questi ? per

l'imo te ne leongiuuro, vieni on-

ni della tua assistenza appresso il pe-

lo, ne miei sacrificij già pronti.

**Sam.** Non deue vn Secretario della di-  
uinità assistere à sacrilegij.

**Sa.** Almeno per euitar il scandalo, che  
seguirà, se non vieni.

**Sam.** E non temi di porre il piede nel  
sacrario di colui, che già poco offen-  
desti ?

**Sa.** Il tuo manto m'assicurarà dai ful-  
mini.

**Sam.** Penetreranno per la diuisione ,  
che nel straccialo le festi.

**Sa.** Temeranno i raggi della tua santità.

**Sam.** Ancora mi tenti ?

**Sa.** O ch'io m'uccido, ò meco vieni.

**Sam.** [ A parte ) ah infelice Rè, tù mi  
caui le lagrime ) orsù ti seguo per vl-  
timo.

**Sa.** Ah stelle ? ah destino , che machi-  
nate contro di me ?

**SGE.**

## S C E N A IV.

Sala Reggia.

*David solo.*

**A** More à quai cimenti mi porti? quali valtezze di risoluzioni machinò l'inamorata mia idea? adorata Micolia il tuo bello m'azzardò à sì difficili imprese, non u'hà altro modo per scoprirti i miei innamorati pensieri, che sacrificar il mio proprio sangue per tua difesa, per difesa del Rè tuo padre, per mantenimento del Regno; la fortuna mi porge le chiome, sarei stolto se le sprezzassi, rinnegerei me stesso, se sprezzassi vn occasione sì eroica per acquistarti, oltraggerei quell'inspirazione, che mi predice trionfi; io sò, ch' il Dio delli eserciti vuol graziarmi, il Cielo mi parla scottendo la mia mente con spiriti di coraggiola fortezza; in somma non sò predirmi, che vna sicura vittoria; Attendo il mio Principe Gionata, che con diluuij di grazie m'assiste

m'assiste, mi padroneggia, non sò capire la sua tardanza, sarà forse nelli reali armamenti.

## S C E N A V.

*Micolia Gionata.*

**M I C.** che mi dici ò Principe, David s'espone à marzial tenzone col orgoglioso Golia? [ à part. ) è vn tormento, che mi lacera l'anima.

**Gion.** Pur troppo è vero, al reggio editto, egli solo presentossi, con inuitto coraggio.

**Mic.** & il Rè lo permise?

**Gion.** Anzi lo proibì, ma sforzato da sue viue ragioni, li conuenne accettarlo campione.

**Mic.** Maledetti felestei, che sete il fonte de miei pianti ( à part. ) hai l'origine forse della strage del mio adorato.

**Gion.** Principessa ti lascio, perch'ei m'attende.

**Mic.** E permetti ancor tù, ch'egli alla morte



morte sen vada ?  
Gion. Anzi perche l'amo, dits  
-ilolli.

ic. ( à part. ] & io sforzata  
sue rare virtù, benche pastorello,  
doro ] e spero buon esito ?

Gion. Farò il possibile.

Mic. Il tempo ratto sen vola.

Gion. Per ritrouarlo mi parto.

Mic. Voglia il Cielo, consolata qui  
resto .

## SCENA VI.

*Micolia Sola.*

**A** HI crudo amore, che di sì oscura  
fiamma l'anima m'accendesti, &  
è pur vero, amo, ch'il crederia ? vn  
pastorello che à quest'occhi miei sem-  
bra dar splendor alla reggia, i suoi  
primi sguardi m'incenerarono, vor-  
rei soffocar questo amore, sradicar  
questi affetti, estinguer questi ardori,  
e non posso: è amore peste contag-  
giosa de grandi, troppo, troppo fust  
tù contro Micolia superbo; venne i  
mio

mio David à questa Corte, perche  
con la propria bellezza, mi ferisse il  
cuore, ammirai le sue doti, vagghe-  
giai il suo volto, lo scoprij, benche  
cauto, celato corrispondente, ma non  
osò palesarmisi amante; fissai le mie  
luci nel luminoso sole di sua bellez-  
za, e beuei splendori, che mi inebrio-  
rono l'anima; è mio caro, mio nume,  
si che t'adoro, al dispetto della disu-  
guaglianza in che si pose la sorte.

## SCENA VII.

*Bripante. Cruspino.*

Brip. **B** Rauo campione à fè, gettò per  
terra l'armi dall'istesso Saulle  
inuiatele, perche s'armasse, era ben me-  
glio, che prèdesse la lira, e suonasse, che  
voler far il brauo, & il bulletto; queste  
rasche fanno così, vogliono far li sol-  
lati, mà poi quando è il quonia, non  
anno, nè anco portar la spada: e l'hà  
oluta far da barone, con la fiomba com-  
attere col suo nemico, sia molto male  
Rè, se tiene così braui soldati, egli  
hà

hà pur poco cervello anco Saulle.

**Crusp.** O là, così si straparla di sua Maestà? si vede bene, che hai manco cervello d'vn pauaro, non sai, che nelle Corti le mura hanno le orecchie?

**Brip.** Vedi se sei impertinente, con vn par mio così discorri?

**Crus.** E chi sei tù più di me?

**Brip.** Non mi conosci? io son Bripante il confidente del Rè, che se più parli . . . . .

**Crus.** Taci per vita tua, hai veramente vn'onorata carica.

**Brip.** E ti par poco?

**Crus.** Anzi assai, perche cauo quindi vn'incognita conseguenza.

**Brip.** Come?

**Crus.** Tù sei spione, seruitor Sig. spione.

**Brip.** spione à me? oh questo è troppo.

**Crus.** Ah perdonami Bripone, ho errato.

**Brip.** Che Bripone?

**Crusp.** Non hai tu nome Bripone? ah no, no; tù sei Bricone, tù sei bricone.

**Brip.** Condono alla tua giouentù, per non incontrar disgrazie.

**Crusp.** seruitor Sig. confidente del Rè, che vuol dir spione, che vuol dir Bricone.

Brip.

**Brip.** E pur li; orsù non fò altra vendetta, poiche le burle diuengono vere ingiurie, quando si prendono, che se si ride suaniscono; e poi li paggi sono li Ganimedi delle Corti, che se si toccano, fulmina Gioue alla loro difesa.

## SCENA VIII.

*David. Gionata.*

**Dauid.** **N**On più ragioni, ò mio Principe, sono all'aure disperse, rida pure il mondo del mio ardire, che non sa la possanza di questa fiomba in virtù del Dio de trionfi: egli elegge li più deboli per confonder i più forzuti, si serue dielli vmili per atterrar i superbi; non fanno li vomini, che chi baldanzoso pretende mieter allori di vittorie contro i seguaci di Dio, mirane' proprij campi, simboli funesti di morte, inaffiarsi i cipressi; uiua Dio, ò Principe, basta solo una di queste pietre per abbatte il temerario Golia, sono infruttuosi li acciari, li usbergi,

la

la doue vna forza i colpi vibra, girata da braccio d'onnipotenza, e dubitarai dell'evento? sospiri pure femminil debolezza il mio caso, pianga pur la mia strage, ch'il mio cuore qual marmoreo colosso sà resistere ai venti di que sospiri, qual scoglio inconcusso non sà mouersi alle procelle de pianti (à part.) e tu adorata Micolia, soffri per il tuo David queste inuite risoluzioni, mentre più godrai nel trionfo.

Gion. L'armonia delle tue voci mi rapì così estatico, che scordauo risponderti, sono potenti le tue ragioni, nol nego, ma ricordati almeno, è caro, ch'vn tuo leale amico, te ne prega, che inoridisce, quando pensa douer coi proprij occhi mirarti tutto grondante di sangue, tutto lacero di ferite, smarrito il sereno della fronte, eclissato il sole delle tue luci, turbata la maestà del volto.

D. Principe Gionata in vano mi tenti s'io cadrò lacero di ferite, le ferite sono marche della virtù in vn petto guerriero; cari mi sono i tuoi comandi, ma che più tardo? mio grande

Eco.

D. E come così tosto tu parti?

Attendimi vittorioso.

Gion. Così di te stesso mi rendi priuo?

D. Per mantere i la tua creditaria corona.

Gion. M'ami?

D. M'offendi con queste richieste.

Gion. Fermati ancora.

D. Ogni momento serue di scorno à questa reggia.

Gion. E pensi di vincere?

D. Tosto il vedrai.

Gion. Al primo colpo del fiero, seruo di piangerti morto.

D. S'io morirò, vn anima grande non resta estinta col corpo.

Gion. Non temi d'vn alma implacabile, la ferezza guerriera?

D. È vile colui, che per timore, dall'impresè desiste.

Gion. Egli è vn crudele, trà i più crudeli.

D. Le supreme crudeltà gridano appunto dai più imbelli fiere vendette.

Gion. E con qual armi combatterai?

D. Con queste pietre, armi somministrate da spirito di diuinità.

Gion. Il Cielo te lo conceda; ma no David, tu non partirai, vn Principe, che

che può comandarti ti supplica.

**D.** Non deue vn Principe comandar al suddito, che lasci le imprese di sparger il sangue per sua difesa.

**Gion.** E sei risoluto ?

**D.** Scusa la mia temerità, se à tuoi comandi in questo caso resiste.

**Gion.** Non più voglio contrastarti vn ispirazione del Cielo, così tū vuoi, così sia.

**D.** Impenno le piante al cimento.

**Gion.** Fino alla porta ti leguo, per ordinarà Rimarte, che assista alla battaglia, per difesa, quando nascano inconuenienti nell'osservanza dei pasti.

### CENA IX.

*Bripante con vn fiasco, Cruspino li corre dietro.*

**Brip.** **O** Suauis fiaschetus, Magister Cauallarizze Cruspine: ne plurum me facciamini cursitare alla posta, cum fiaschetto vinatrio, quia rompebitur super capita tua; ò inebriacamentum dulcissimum, suauis-

auissimum trincatorium replenum; reffocillamentum lecardum.

**Crusp.** per grazia vna chiucata sola.

**Brip.** Non gustabis, non tracanabis Cruspine mi dilectissime brindifimationem nostram.

**Crusp.** Egli è diuenuto scolaro di Bacco, e ne recita la lezione, e perche non dourà beuer cruspino?

**Brip.** Feminum sexum non debet gustare vinorum, ò brauo, ò brauo; sed Cruspino est Paggio, quod volit dicere masseram cortain ergo, ergo; Signora bestia capronimica abbia pazienza.

**Crusp.** Ne ancor tū deui beuer vino.

**Brip.** E perche?

**Crusp.** Tū mi vai cadendo adosso, perche, chi è confidente d'vn Rè deue star secreto, il vino fa parlare, dunque, se tū vuoi esser secreto, bisogna lasciar il vino.

**Brip.** Non possum, non possum, nego consequiminam, quia stabo secretus si in caneuam me cazzabo; nemo me catabit, & sic manebo secretum.

**Crusp.** Brauo per mia fe; come fa poetare il vino, tū ver'i da te stesso, che

che parli tutto quellu, che fai.

**Brip.** Sed sub secretudine latinorum  
verborum, ostuclorum, & secreto-  
rum meorum in virtute fialchetorum.

**Cresp.** oh, oh, e ve ne più, diauolo, che  
r'affoghi; la tua latinità sarà da tutti  
compresa, perche procede dal vino, &  
è grossolana.

**Brip.** Anzi bisbetica, quia Vinum bis-  
beticare, & dormire facit, & qui dor-  
mit non chialabit.

**Cresp.** E vero che non si parla, ma si  
straparla, perche chi beue troppo hà  
lingua grossa.

**Brip.** Ergo non volit Bripantus cama-  
rada quondam, Crulpinum tracanare  
vinum, ne aliquando habiat linguam  
ingrossatam, & strapalabi ergo ergo  
[beue]

**Cresp.** Buon prò, buon prò ti faccia, las-  
ciare in grazia per me.

**Brip.** Bripantes promitto, sed totum  
suodare fialchettum.

**Crulp.** Almeno, ch'io lo tosti.

**Brip.** Tule, tule, sed pocatim, pocatim.

**Crulp.** Egli è pur buono, ma io ne ten-  
go di meglio.

**Brip.** Comandat Bripantus, vt prendas  
vinum.

vinumque portabis.

**Crul.** Vado, vado, attendemi. ( voglio  
burlar l'vbrico a fe.)

**Brip.** O grandam formationem in te-  
stam Bripantinam; vlcite grilletti ex  
vostis tanibus, quia per troppum  
mihi grillamini capita; o monti, o  
stagni, o valli, portatemi i stiualli, o  
cosina leccardina; diauolo quel traua-  
mento stà per cadere, oh oh son pur  
matto, è vna tela di ragno agitata dal  
vento; di gran mosconi, che passano,  
ro ro ro ro. gri gri gri, roa roa croa,  
parlano questi soldati todesco, & ara-  
bico; oh oh è pur da ridere, sono  
mosche, grilli, tauani, lucertole, e cor-  
ui, che in questi praticelli fanno con-  
certi musicali: a fe, che pioue, e tem-  
pesta; e si si hò visto, è vna fregata di  
mulollini a cavallo; questi alberi in-  
trecciati di cocommeri, ah canaglia  
saluatica, vn choro di siminiotti, e ba-  
buini, che ballano alla musica, di quei  
tauani; o là sedete Signori pipistrel-  
li marini, che ballarete con me; si sen-  
ta, si copra, m'onori, e si metta le scar-  
pe, perche le grinapole vanno man-  
giando talvolta le vnghie de piedi, al-

B

cenda

cenda pure il cauallo : oimè , tū mi  
faitrottare come vn asina furibonda :  
ferma ferma, non vedi che incontria-  
mo il colosso di Rodi , ò là slarga le  
gambe, che passi la naue carica di lia-  
tico : mà costui più non visse; ò crul-  
pino, cruspino, pulicem 'elephantinum  
deuorantem Dripantem salua , salua,  
salua.

Crusp. Che diauolo, m'hai quasi fiac-  
cato il petto.

Brip. Et tū m'hai ingrossato il nalo, oimè,  
il scagnello s'è rotto.

Crusp. Non può star in piedi , ò come è  
buono.

Brip. Dà quà Signor caneuaro delle  
peccore lenza coda.

Crusp. Prendi in mall'ora.

Brip. Dolcissimum liaticum , gargani-  
gum romaticum.

Crusp. Beui pure Signor latinante  
grossollano.

Brip. Oibò oibò, inchiostum , inchio-  
strum , adesso fialcum tibi rompebo,  
fracassabo adossum.

Crusp. T'è l'hò pur fatta , t'è lo at-  
cata, salua, salua.

Brip. O che bestia , ò che bestia senza  
cervello .

SCE-

## S C E N A X.

Saulle Gionata.

Gion. **M**Andai spettatore della bat-  
taglia Kimarte; à quest'ora  
forse deue esser, ò felice, ò rio, termi-  
nato il cimento.

Sa. Amato Gionata , io lento nel cuore  
vn prelaggio d'inalpettati trionfi, mà  
vn malcherato cordoglio, vna passione  
laruata mi tiraneggia, vna pure Da-  
uid, non è contento il mio cuore; che  
strauaganze son queste ? festeggia  
l'anima, la volontà resta afflitta; no-  
uo vfo di tormenti , nouo portento  
di pena :

Gion. Sire la speranza partorisce il ti-  
more, e differita, e vna potente affliz-  
zione del spirito , perche la dubiezza  
di ciò che da noi ardentemente si bra-  
ma, tiene ambigua la nostra mente , se  
procumba alla gioia, ò al dolore, il sol-  
petto della perdita , che iourasta ca-  
giona forse sì strana metamorfosi nelle  
tue vene, mà ti consola , ch'io spero

B z

d'ac;

d'accogliere ben tosto di marziali trofei freggiato il vincitore.

Sa. La tardanza può esser quell'angua, che nel seno serpendo, vi cagiona il timore, è vero temo, dubito, e che sò io?

Gion. Non tema la tua reggia grandezza, vn anima grande fa forza à se stessa.

Saule. Mi sferzano il cuore i prestiggi di Samuello, ne posso soffocar dentro al petto li fieri assalti d'vn geloso spauento, ch'io più non sia Rè; troppo egli è veridico, troppo tanto; finiti i sacrificij, ratto se ne partì, disse per più non vedermi.

Gion. I Regi sono raggi della diuinità, e temerai?

Sa. Anzi perche godo di questo privilegio, preueggio incognite le mie cadute, malcherate le mie rouine.

Gion. E chi ardirà aspirare à leuarti dalle mani il tuo scetro?

Sa. Non lo sò, e perciò ancora, contro il proprio volere mi dolgo, l'origine del mio male, è oscura, non può vn furioso torrente a ciuogarsi, se si celano quelle bocche, d'onde egli sgorga.

Poco

Gion. Poco deue curarsi di ciò, che non appare, non deuno stimarsi quelli, che per esser chimerizzati dal nostro falsificante, fantasma non hanno altra sostanza, che la buggia.

Sa. In somma io non sò, consolarmi non posso; il processo delle mie azioni, mi porta in vn caos di confusi pensieri; ingiuriano li Amalechiti il mio Regno, a s'algono, correndo con piede baldanzosamente superbo, il mio stato, fanno barbare stragi de miei popoli, beuono il sangue di miliara d'innocenti, e le morti di pupilli infiniti, le ruine, i stracci delle vergini, delle madri, non sono bastanti à saziar l'ingordigia dell'amalechita furente, che trà lacrileggi più enormi, miro profanati i tempi, desolate le Città, dato in preda il tutto al ferro, al fuoco, alli incendi; mi parla Samuello, mi sveglia alla vendetta, m'intuona la volontà dell'Eccello, mi predice vittoria, m'imponde disfar in tal guisa l'oste nemica, che non possa gloriarsi di sopravvivere pur vn anima sola; vn million d'armati raduno, qual vasto, e precipitoso torrente assalgol'inimico, di argino col valore

B. 2.

lore

lore de miei le trinciere del fiero, espugno le nemiche falangi, li inondo, li allago le campagne del sangue stillato, versato dalle sue vene, mi cade nelle mani l'esercito sbaragliato, ne fò quell'orrendo scempio, che vn anima di vendetta assetata, liuida di strage, affamata di morti, sà nell'agitazione d'vn crudele rigore machinar, elequire; **Mà oh Dio**, frà tante fierezze, vna magnanima pietà mi incanta la mente, m'incatena le mani, lo spiro l'infelice miseria de' l'estinti, compianggo il disfatto inimico, e con regale, **mà** ( e dourò pur dirlo ) ingiusta auttorità, raffreno il furore de miei guerrieri, dò tregua alle morti, estinguo con pietoso comando le fiamme di uoratrici delle residue spoglie, & acciecato, da vano compatimento, non vedo, che contrauengo ai decreti del Cielo, non miro, che io cado in vn delitto di mostruosa auarizia, che non obedisco alle leggi di Samuello col manto ( non sè, s'io mel dica ] d'vna simulata compassione; vna speranza, che pietoso il Profeta sia per lodar le mie azzioni, **assicurate dal velo della pietà**, mi solleva.

leua à condurmi carico di mille spoglie trionfante ne miei paesi; comando siano preparati li altari per sacrificar con pomposa maestà molti de saluati armenti, delle greggi dell'esercito delolato; s'elequisce; & ecco **Samuello** mi parla, mi rinfaccia vna sceleragine d'inobedienza, vn sprezzo delle leggi, l'ira giusta di Dio, mi profetiza, per castigo la rouina del regno, la perdita del scettro, e potrò còloarmi? **instan** i furori de felistei, forse per origine de miei precipizij, il timore mi affale, e quell'inuitta costanza dell'anima, che non leppe esser vinta dai maggiori pericoli di guerre mortali, si perde; accetto vn pastore à cimentarsi con vn gigante, e dourò sperare vittoria? **la** mia mente in somma dai prestiggi delle fulminanti parole del tremendo profeta, è diuenuta frenetica, s'è inabissata in vn infinità di martiri, in vn inferno di pene.

**Gion.** Al tuo gran merito ò Sire non potrà contrauenir con le sue leggi l'istesso fato, il Cielo, che stima il tuo valore avrà, per isculato vn fallo, che deriuò dal fonte d'vna reggia virtù:



tuona, lampeggia tal volta, mà per eccitar le noitre menti à conoscerlo per ritraerle dalli errori, per non esser poi sforzato dall'ostinazione al fulminarli; placasi con le vittime, coi sacrificij, col pentimento, e tal volta quando decretò, scoccare sopra i mortali le laette furiose, dalla penitenza legato raffrena l'onnipotente sua mano; cos'è, cos' spero.

**Sa.** In somma io non sò estirpar dal petto il verme, che mi martira, che mi corrode le viscere.

**Gion.** Parmi da quel longo atrio vn gran concorso d'armati, e che sarà? senti i stromenti, le Trombe, i canti.

**Sa.** Che potrà essere? [si sentono Trombe, istromenti, canti, vittoria vitt ]

**Gion.** Forse David vittorioso in questo punto ritorna, si mio Rè, egli è d'esso, già da longi lo scopro, ò inaspettato contento?

**Sa.** O impensata mia gioia?

## SCENA XI.

*David seguito da Soldati coronato di fiori con la spada, e la testa del gigante;*

*Micolia Damigelle, che cantano la seguente canzonetta.*

*Vittoria, Vittoria, Vittoria:*

*Mille atterrò Saulle il Rege inuitto:*

*Diece Mille David solo ha sconfitto*

*Nel crudel Filisteo, con somma gloria;*

*Vittoria, Vittoria, Vittoria.*

**D.** **A**L tuo gran merito, ò Monarca delle vittorie s'atterra vn tuo feruo, portandoti il telchio del orgoglioso Golia.

**Sa.** Ahi che infauista canzone sentij [à part. ] ergiti David vn liberator e d'vn Regno, non deue nei trionfi atterrarsi; cos' prode? come seguirono tue fortune nel pericoloso riscontro? come trionfasti, obligandoti vn Rè, colmando di giubilo tutta vna reggia? (oh Dio che vdi? che veggio?) [à part.

*Quel*

34  
D. Quel Dio nelle cui mani stà incate-  
nata la sorte , per cui tremano i più  
alti serafini del Cielo , che disperde  
qual polue i superbi , e dalla polue  
istessa inalza li vmi , quello diede  
spirito à questo mio cuore , forza à  
questo mio braccio , destrezza à que-  
sta mia destra , per cui girai que-  
sta fiomba , inuai il lasso , indrizzai il  
colpo nell' ampio spazio di questa  
fronte superba ; odami Dio , egli fù  
il feritore , non resiste à Dio fortezza  
gigantea , che sia , non v'è scherma di  
ben agguerrito maestro , che vaglia à  
sottrarsi dai colpi della mano d'vn  
Dio ; egli in somma grazio David per  
liberar il suo Regno , per conseruar il  
popolo , che è pur suo . [ à p. ] e per to-  
glier dalle mani di Golia l'adorata  
Micolia .

Sa. Per liberar il suo Regno ? il suo  
popolo ? e forse costui il Rè ? à part.

Mic. O amabil fierezza [ à parte , mi-  
rando David ]

D. O sospirata mia cara ( à part. miran-  
do Micolia. ]

Gion. O adorabil guerriero , sembra  
vn figlio dell'armi . ( à part. ]

Fi-

35  
Sa. Figlio , che ben sei degno di cotai  
nome , s'io da te conosco il mio scet-  
tro , il scorno de miei nemici , & è ben-  
giusto , che tū anecra conseguisca  
quelli onori che degnamente acqui-  
stasti ; tū sarai vno de principali di  
questo mio Regno , Principe di mia  
corte , compagno al mio figlio Giona-  
ta , marito alla mia figlia Micolia .

Mic. O sospirato contento ( à part. ]

D. O bramata mia gioia ( à part. )

Mic. Chi vidde mai con armi far la  
guerra più bella [ à part. ]

Sa. S'ergeranno quelle statue , che ren-  
deranno il tuo nome immortale , già  
che con eroico valore collocasti vn  
piede nel soglio dell'immortalità .  
[ vorrò saper il vero , mi scoppia il  
petto ] à part. )

D. Inuitissimo Rè , tū confondi col pro-  
fluuio delle tue grazie in tal modo  
David , che non sà , se non ammutire  
soprafatto dal torrente reale di tanti  
onori , pure parli per me il mio cuo-  
re , che terrà sempre nel più viuo scol-  
piti à caratteri di fuoco i suoi obli-  
ghi , questa vita poco farebbe se l'of-  
frissi in olocausto alla tua gloria ; pre-

B 9

go

go la prouidenza di la sù , che come troncai questo capo, siano così troncate le teste di quell'Idre, che sono nemiche del tuo diadema; sò ch' il teschio d'vn inimico è vna gioia inesplicabile all'offeso ; l'afferrai per le chiome squallenti di sangue per afferrar le chiome alla fortuna di questo scettro.

Sa. Per afferrar le chiome alla fortuna di questo scettro ? oh Dio ( à part. ] non più; questo mostro sia portato à render orrendo spettacolo sopra vn alta eminente, alla vista del nemico residuo, à gloria dell'irrealitico impero, (oh che tormento (si parte ]

D. Così elequirò.

Gion. Daud, amico, compagno, liberatore , Principe , cognato.

Mic. Mio sposo, anima mia.

D. Principe Gionata, Micolia sposa, il contento mi cauale lagrime.

Gion. Che prodiggi son questi ? Quali portentosi del tuo valore ? così prode coi mostri ? ah che mi gioua stringerti à questo leno .

Mic. Piano, è Gionata , tutto solo al tuo effetto ?

Gion.

Gion. Sì sì è di ragione, il tuo futuro sposo, io cedo.

Mic. S'io godo, è Principe , è Micolia di queste suilceratezze, dicanlo i miei spiriti , nella mia partenza dal viuo dolor triturati, in vederui dolenti; ora che vittorioso tornai, mirate vn vostro schiauo, che non hà sangue nelle sue vene , che tutto non lo vuotasse per questo Regno, per voi ; mà il Rè partì, ci attende.

Mic. ) Andiamo , è caro ti  
Gionata ) seguo.

Qui si sonano di nouo le Trombe, e si canta Vittoria, Vittoria, &c.



ATTO

# A T T O S E C O N D O

## S C E N A P R I M A.

*Saulle.*

**A** Che più pensi, o Saulle? vuoi mettere in forte, ciò che con lingue infinite decantò di te vergognosa la fama? misero coronato, infelice regnante, a cui Pistesse vittorie partoriscono l'infamia; vn Pastore sfreggiò il mio decoro; oh Dio, è così grande questo portento, che solo il pensarlo m'uccide; sù la scena de miei trionfi il mio onore è diuenuto vn spettacolo dell'ignominia? or vâ, superato da vn pastor ne trofei; pur troppo nelle canzoni del popolo queste orecchie l'udirno acclamato maggiore; oh Cielo questa mia mente in breue tempo è diuenuta vn abisso, vn inferno, vn albergho di Demonij, vna stanza di furie, nelle coppa dorata d'vna per me vergognosa vittoria, trouai il veleno  
tor-

tormentor di quell'anima; mirai ad vna sol voce posto sottosopra il mondo di mie grandezze, dissipati i miei fasti, oscurati i miei trofei, morte mie glorie, sepolti i miei contenti, auilito il mio scettro; dall'idra di quelli accenti germogliarono mille sibillanti teste per ingoiar le mie paci; ah questa era la doglia larvata, il mascherato tormento, l'enigma de mie precipizij, ah Samuello, Samuello, troppo il vero mi predicesti, non è Rè, chi viue trà le vergogne; è comporterò questi affronti? nò, nò. doue sei usurpator del mio onore? oue sei machinator contro Saulle? così con vn Rè, che ti porta alle maggiori grandezze? parlo con te, o David, parlo con te, ladro delle mie glorie? che ti fabrichi, per bocca di fanciulle innocenti, inni, e canzoni, autorizzandoti di me superiore, tû atterasti l'esercito, io mille solo domai? e con questo, (infallibil conseguenza) pretendi dirocarmi dal trono? ricordati, che questo scettro farà vn flagello, che ti batterà alla morte, questa corona vna ruota per triturtarti le carni,  
la

la mia porpora , vn preludio di quel  
 sangue, che dourai spargere ; e credi  
 forse, che ad vn petto d'vn occhiuto  
 regnante douessero le tue tramme ce-  
 larsi ? t'inganni ; hò ministri tali, che  
 m'aprono la mente à tue congiure ;  
 hò vn occhio linceo, che sà scoprire il  
 tutto ; tù non rifiuti, anzi tacito accet-  
 ti la mia figlia Micolia per ascender  
 poi i scolini del trono, per trabalzarmi  
 dal soglio, e che credi, ch'io nõ sappia  
 i tuoi tradimenti ? stolto , che sei,  
 ogni tua mossa m'è nota ; mà doue  
 sei scelerato , empio, sacrilego ? oue  
 sei, che con queste mie mani uo' strac-  
 ciarti in mille pezzi quel cuore, che  
 tanto ardì, che osò d'auer afferate le  
 chiome alla forte per questo scettro ?  
 doue sei ò David ?

## S C E N A I I.

*David Saulle.*

D. **S**On qui, ò magnanimo, coman-  
 di, ch'io vada à diuastar di nouo  
 i felistei, à spopolar l'esercito de tuoi  
 ng.

nemici ? già son disfatti ; mà eccomi  
 pronto ad azzardar questa vita, che da  
 te solo dipende, con quell'ansiosa cu-  
 pidiggia mi chiami ?

Sa. Chiudi quei labri indegni, supprimi  
 quelle sacrileghe voci , che spirano  
 condimenti di miele, e nutriscono ve-  
 leni mortali, così temerario ti mostri  
 spergiuro , queste sono le proue de  
 tuoi obligati affetti, machinar le mie  
 rouine, tramar le mie cadute ? già lo  
 sò, che vai spargendo copiosa semenza  
 per raccogliere le dorate biade di mia  
 corona, mà ricordati , che ti germo-  
 glieranno le spine , pensi trascinar  
 manti reali , e sarai strascinato alla  
 morte ; già nella mia idea s'è formato  
 l'ignominioso processo, ben presto se  
 ne produranno li affetti , tù non ris-  
 pondi ?

D. Qual selce intirizzito non sò arti-  
 colar accenti, resto così attonito ( co-  
 me chi da improuiso fulmine colpito  
 rimane ) dalle saette de tuoi parlari,  
 ò Sire, che non sò, ne anco diffender  
 la stessa innocenza : questo ch'io fa-  
 rò, te ne dia vn picciol attestato , ec-  
 comi à tuoi piedi , s'il mio morire  
 t'ag-

t'aggrada, tù tieni il ferro profondo in questo petto, immergilo nelle mie viscere, mà ch'io sia spergiuro, ch'io traditore della reggia tua grandezza, sono coltelli così acuti, che mi smiuzzano l'anima; e come colui, che antepose la propria vita per conservazione di tua grandezza, cadrà reo di lesa regnante?

Sa. Anzi empio, di qui si cauano le conseguenze, questa è la base, doue s'inalzano le superbe colonne de tuoi disegni.

D. A torto, ò sire....

Sa. Preocupar li affetti del popolo, per impossessarti del trono.

D. Io non sò.

Sa. Inuentar canzoni, ritrouar inni per oscurar la mia gloria.

D. Queste false chimere.

Sa. Per robbarmi il concetto appresso i grandi del Regno.

D. I tuoi sospetti.

Sa. Per mettermi in somma in vilipendio fino alla plebe; e potrai diffidentis? parla.

D. Gran Rè, nome tutelare di David, come esser può, che nellaौरana in-

tel-

telligenza della tua mente cadano simili sospizioni? strauaganza fatale dà quell'opre, che dimostrano vn animo tutto pronto à sparger à riuì il proprio sangue, per il suo monarcha, si cauano conseguenze, che possano render vn David capace di tradimenti? deh sgombra dal tuo reggio petto simili false chimere, ombre bugiarde, sospetti mentitori; e perche tù veda, che più m'affliggono le tue doglie, sappi, che nutrisco vn coraggio, che sa bramar la morte in sacrificio del numme di tua quiete, per pegno del l'inalterabil mia fede, ecco à petto aperto ti presento di nouo il seno, feriscilo, caua quel cuore, che è solo reo, pche ti sembrò reo di mille colpe.

Sa. David queste tue si suscitate espressioni, negar nol posso han forza di frenar l'impeto de miei furori, e quei dubij, che mi tengono in vn continuo entusiasmo di furiosa passione, mà le canzoni per tua gloria, è mio scorno cantate, chi le formò? chi afferrò le chiome alla fortuna di questo scettro?

D. E che può sapere David, ei viene dalla battaglia, incontra mille cantan-

ti

ti innocenti fanciulle, che con la propria semplicità trà il giubilo di sì alta vittoria, cadè in mille errori, io afferrai la fortuna, à prò, à seruiggio del tuo scettro, di tua corona.

S. Ah tù menti [ à part. )

Da. Così è, così parlò questo cuore.

Sa: Mà il desiderio di sposarti à Micolia, come si salua ?

D. Non vuoi, che all'oceano d'ogni virtù, al mare della beltà non pieghi vn cuore, che non è di macigno ? ella è vn compendio di miracoli i cui minori freggi spirano miracoli di stupore à chi hà fortuna di poter mirarla, basta che sia tua figlia, e vuoi tù, che se al vincitor fù promessa, lasci l'aquisto del più nobil tesoro del mōdo ? E cieco, chi non s'abbaglia ad vn lumme di virtuosa bellezza; questa è l'origine de miei desiri, e se così non si registra nella mente di David, scoccando i più veloci fulmini dell'ira di Dio in questo instante m'inceneriscano.

Sa. David, ah David quest'anima non s'aqueta, tù sei il ladro della mia gloria, il destruttore di mia grandezza.

Qui

Qui Sàulle crede ferir David con la spada, egli si ritira verso al muro coperto di razzi, il Rè crede colgerlo, & infilzarlo al muro, ma v'è sotto vna porta, che s'apre, per la quale fugge David, & esce ~~alla~~.

D. Nò mio Rè, nò.

Sa. Sì temerario, non fuggirai, ora ti colgo.

D. Oh cieli soccorso à vn innocente.

Sa. Tù innocente ? menti fellone.

Da. Oime.

Sa. Ora ti giungo.

### SCENA III.

Micolia, che sopraggiunge.

Mic. **C**HE miro oime il Principe mio sposo ? son quasi morta. Tiene il braccio del Rè.

Sa. Lasciami, lasciami dico.

Mic. Deh, nò, deh padre.

Sa. Figlia importuna, via.

Mic. Ei fuggi.

In

Sa. In mal punto giungesti, leuasti vn occasione al mio ferro di spingersi nel sangue d'vn traditore.

Mic. Qual nouo prodiggiolo accidente ? poco fa liberatore del popolo Principe del Regno , sposo à tua figlia, ora traditore ? qual furore improvviso t'affale , nell'esser sitibondo, del sangue d'vno , che mi destinasti per sposo ? ah padre pietà , non puoi auer fondamenti reali contro la realissima fede di David, il creder troppo precipita tal volta ad inutile pentimento chi operò, e non è, ...

Sa. Micolia odimi , se t'aggrada d'esser mi grata, non diffender vn reo di lesa maestà, già s'è stabilito, morirà, chi si fè acclamar più glorioso del suo medesimo Rè ; tù piangi ? lagrime mal sparse.

Mic. Deh per quell'amore , che porti à me, sospendi sì rigorosa sentenza.

Sa. Infruttuose preghiere.

Mic. Nel Cielo dunque della tua clemenza potranno ritrouarsi pianeti congiurati à dissipar le mie gioie ?

Sa. Per sposarti ad vn tuo pari.

Mic. E come ? se nel tuo sdegno reale  
pre-

preleggo processo della mia morte ?

Sa. M'ami ?

Mic. S'io t'amo.

Sa. Comporta questo effetto di mia giustizia ; tù piangi ?

Mic. Perche si tosto tù vuoi priuarmi di vita.

Sa. Anzi leuarti vn indegno marito.

Mic. Oh padre, tù mi vuoi morta.

Sa. Il tempo ti leuarà dalla memoria vn iniquo.

Mic. Nel sepolcro, quando quest'anima.

Sa. E così bassamente i tuoi affetti applicasti ?

Mic. A colui al quale tù in moglie mi destinasti.

Sa. Orsù ò raquetati, ò ch'io parto.

Mic. Egli è innocente.

Sa. Comanda il mio decoro la di lui morte.

Mic. A piè del soglio formidabil di Dio gridarà giustizia seuera contro di te il suo sangue.

Sa. Iddio stesso mi diè le forze per le vendette.

Mic. Mà ti premunì di ragione per raffrenarle.

Sa. Ancora piangi ?

Nella



Mic. Nella strage delle mie felicità ,  
piango la morte del reggio nome,  
cangiato dal mondo in caratteri di  
tiranno.

Sa. Non è soggetto alle leggi del mondo,  
chi lo gouerna.

Mic. La fama ad ogni grande lorafta, e  
se è rea, oscura in vn momento ogni  
gloria.

Sa. Sia come effer voglia , io vuò che  
muora.

Mic. Se non ti moue l'onda di questo  
pianto , cadano sopra il mio capo i  
colpi destinati al mio sposo.

Sa. Deue punirsi il reo, non l'innocente.

Mic. E perciò liberarsi il mio David.

Sa. Micolia lascia questi affetti.

Mic. Sono stabiliti dal fato.

Sa. Vincilo con la prudenza.

Mic. Non imparai l'arte di superarlo.

Sa. Orsù figlia non più , hò stabilito, ti  
lascio.

Mic. Deh senti ; oh Dio , che cordo-  
glio, ci partì ; apriteui, apriteui miei  
lumi , aprite il varco alle lagrime,  
differate li argini al pianto, squarcici  
questo petto , & apparisca ignuda la  
scena di quel dolore, che affale quest'  
ani-

anima per sbranarla ; ò del mio ca-  
ro sposo dissipati contenti, ò del mio  
amato David smarite speranze ?

## S C E N A IV.

*Cidalia Micolia.*

Cid. **C**Ola piangete ? e via , chē  
non sete più vnaragazza, co-  
sa auete ? ogni tratto fate la scoruc-  
ciata, ah pupollona, mi viene pur vo-  
glia di bacciarla , così piangiot-  
ta .

Mic. Eh Dio.

Cid. Orsù via finitela , ditemela tutta,  
v'hanno prolongate qualche giorno  
le vostre nozze.

Mic. E più di qualche giorno.

Cid. A fè dite da vero, hò colpito nel  
segno eh ?

Mic. Così non fuffe.

Cid. In somma io sono vna diuola nel-  
l'indouinare, possa arabiare, sè non lo  
sapeuo , anco al mio primo marito in-  
douinai , che se non lasciaua d'andar  
in furfa gattoria, farebbe stato appi-

C

cato,

so  
cato, il mio indouinello fù verissimo,  
& in quel punto ebbi a mangiar coi  
denti il naso al boia dalla rabbia; io  
credo certo d'auer vn farfarellone  
adosso, che mi farà saltar à simili pronos-  
fici, la mia bisnonna Buraccia, mi las-  
ciò crede di questa virtuosa qualità, &  
abbenche ella non si pronosticasse d'el-  
ser posta alla berlina, e pubblicamente  
frustrata, l'è però vero, ch'io sempre,  
gli è lo auuo detto, quando ero pa-  
parellina; oh in questo poi sono mi-  
racolosa, mà voi non piangete più,  
che non è da piangere, per douer al-  
pettar doi giorni.

Mic. Siete pur semplice.

Cid. Come? sono semplice? i sem-  
plici stanno nel giardino, è cosa dite.

Mic. Donde venite?

Cid. Dalle stanze del Principe, che era  
sù le collere, e mi disse, che haueua  
altro da vangare per il ceruello.

Mic. Vi disse li particolari.

Cid. Signora nò, di collari, ne di mana-  
chini, non mi disse niente, era bene  
tutto sbardellato, che pareua auesse  
giocato al ballone.

Mic. Dico se v'hà accennato niente?

Cena-

51  
Cid. Cenato? se abbiamo solo adesso  
desinato, e volete, che abbia cenato?  
ò sete fuori di vuoi stessa.

Mic. Edoue lono, e doue con colteia?

Cid. Signora sete quì, nol vedete? sete  
con me, con Cidalia.

Mic. Che pazienza? orsù lasciatemi  
sola.

Cid. Sù queste collere non voglio cer-  
to, cancaro volete far qualche male,  
nò, nò; voglio star qui se credesti.....

Mic. A chi dico io? partite.

Cid. Tant'è appicatemi, tanagliatemi,  
leuatemi il naso, cauatemi li occhi  
con vn fuso, che sò io? spolpatemi, che  
non voglio lasciarui sola.

Mic. Ancor sete quì?

Cid. Son quì, son quì, vi dico che non  
mi parto.

Mic. Meglio, ch'io vada à soccorrere e  
la fuga di Dauid, venite.

Cid. Vengo, vengo, vi seguo.

C 2

SCENA

## SCENA V.

*Bripante con la testa bendata ,  
Cruspino.*

**Crusp.** **O** H oh oh oh, che ridere, oh oh  
**Brip.** Non ridere bestia, che dia-  
uolo hai con questo riso ? pouero  
Bripante il mio capo, oime.

**Crusp.** Oh oh oh , tù mi pari vn aloc-  
cho , vn aloccho.

**Brip.** Ti romperò la testa , ti farò mio  
compagno.

**Crusp.** Oh, oh, non posso tener le risa.  
**Brip.** Quare, quare sgrignatimini Do-  
minum Cruspoline nostrum .

**Crusp.** Tù pari vn negromante , così  
bendato.

**Brip.** La disgrazia ha voluto così.

**Crusp.** E come caro Bripante ? tù pari  
il Dio d'amore , che è pure fratello  
di Bacco.

**Brip.** Mà, nelle caneuie reggie, vna bot-  
ta mi corse dietro, e precipitai dalla  
scala, e mi ruppi la nuca.

**Crusp.** Lo sò ben io , che t'auesti al-  
meno

meno fiaccato il collo.

**Brip.** Però ne uscì gran sangue.

**Crusp.** Fù tanto vino , che suaporò dal  
tuo ceruello ; mà chi è ? o , il Rè ti  
chiama.

**Brip.** Tù burli.

**Crusp.** Si certo , ei fù che ti chiamò.

**Brip.** Non li rispondere prima , ch'io  
mi caui la benda;

**Crusp.** Sire ei viene adesso, egli è qui.

**Brip.** Tù m'affasini, aspetta.

**Crusp.** E v'è là, v'è là; viene, viene, si met-  
te il collaro , via v'è là.

**Brip.** Caro cruspino abbia pazienza, in  
mal'ora, tù m'affasini .

**Crusp.** Oh, oh il Rè hà pur da ridere ,  
egli è qui ; viene il Rè.

**Brip.** Fortunazza del diauolo, son lega-  
to troppo stretto, oime.

**Crusp.** Oibò far aspettare sua Maestà  
così. ( si caua le bende )

**Brip.** Vado adesso . diauolo maledetto  
Cruspino insolente; à che termine, mi  
riducono comparire auati sua Maestà.

**Crusp.** A fè che in collera Saulle.

**Brip.** Non dir niente per grazia .

**Crusp.** Nò, nò v'è pur là.

## S C E N A VI.

*Con camere della Principessa Micolia  
David, trauestito.*

**Mic.** **E** Così viscere dell'anima mia restarai libero dalla barbarie di mio Padre, fuggirai l'influssi maligni di quella stella, che v'è ruotando le tue rouine: ben risoluesti à mutar le spoglie, & io ti munij della spada, che è la diffesa di chi la porta; quì per quella porticella che vedi, v'è la scala secreta, che dissi, ti condurrà nei giardini, e quindi poi aurai comodo esito alla fuga.

**D.** Quanto mi dolga il douerti lasciare, dicalo il mio cuore, che liquefatto in viuue lagrime, con espressione di sospiri l'accenna: io dunque partirò, e ne più sicuri deserti volgerò il piede, nel deserto Maon, attenderò auili; e se fia mai, ch'io men cada vittima dell'ingiusto sdegno del Re, solo sembrarammi amaro, l'esalar l'anima fuori delle tue braccia è cara, farà  
morte

morte sopra morte l'esser de tuoi sguardi priuo, che mi seruano di pietole faci al sepolcro, e solo stimarò la mia morte crudele, per non auer l'ultima pace dalla tua bocca.

**Mic.** Tolga, tolga il Cielo simili prestiggi, sono larue del tuo dolore, spera è dolcissimo sposo, il Cielo s'impietosirà de nostri martiri, ei non vuole decretata la morte ingiusta; il tempo, è padre del vero, anch'io sento, che mi si spezza il cuore....

**D.** Deh non piangere, oh Dio.

**Mic.** Queste lagrime sangue dell'anima mia esprimano i sudori del cuore, che lo spira sì dolente partita.

**D.** Cari pianti, preziose gemme amoroze, stillateui in diluuij, perche quest'anima affettata afforbendole, faccia il suo cuore vn stillicidio d'amare dolcezze: vorrei pur consolarla, e non posso, ah!.....

**Mic.** E tu ancora piangi? cari pianti, che mentre stillate da quei lumi, siete riuì dell'occhi miei, e trascorgete dai canaletti delle mie più abbondanti vene, formateui in vn fonte, oue possano specchiarsi, i miei dolori.

56  
D. Finiranno vn giorno questi infortuni.

Mic. Mà tù parti in questo mentre, e mi lasci.

D. Vn anima generosa deue accomodarsi alle vicende, del fato.

Mic. Ricordati almeno, è mio caro, che questa mia inamorata idea non saprà mai rappresentarmi altro più luminoso oggetto della tua immagine.

D. Et tù ricordati, che alla roccia di questo cuore, sarà chiuso ogn'ingressò, perche non v'entrino altre immagini, che del tuo volto adorato.

Mic. Al sorgere dell'orizzonte il sole, contemplerò in quello, il paragone di tua bellezza.

D. Et io, quando quella gran vorragine di splendori tuffarassi nel mare; così in vn mare di cordoglij, lasciai l'originale, di quei splendori, (dirò al sole] onde tù t'amantasti il bel crine, per viuere in vna perpetua notte.

Mic. Le sfere del nostro Cielo amoroso faranno sempre sregolate, fin che non siano assistite dall'intelligenza motrice di tua presenza.

D. Col pensiero almeno, farò l'Atlante di

di questo Cielo cadente.

Mic. E sarà vero, che tù parta?

D. Se comandi, ch'io resti eccomi pronto, mà...

Mic. Nò parti pur troppo la violenza t'è spinge.

D. Fuggo altroue, mà però resto qui.

Mic. Io resto sì, mà però teo men vengo.

D. Deh rallegrati è cara.

Mic. Non posso.

D. Iddio difende l'innocenza.

Mic. Mà ora, vna forzosa fatalità la calpesta.

D. Che tormento è

Mic. Che cordoglio è

D. I veri atestati del tuo amore maggiormente mi crucciano.

Mic. Queste tue sì viue espressioni più m'accorano.

D. Parmi, partendo caminar alla morte.

Mic. Et io in vn inferno di pene, mentre parti, rimango.

Da. Ah che pur troppo mi langue l'anima.

Mic. Ancor non partisti?

D. Ancor mi traticeni?

C S

Si

Mic. Sì.

D. Nò , che non parte.

Mic. Sì, sì parti : e consolati, che non v'è miseria, che non celi qualche non conosciuta felicità in questo Mondo.

D. Ecco finalmente , men vado: a Dio delizie de miei pensieri.

Mic. A Dio Paradiso de miei contenti.

D. A Dio solo porto, che può risarcire le mie tempeste.

Mic. Sù la naue de miei pensieri, ti segue l'anima mia.

D. Povero d'ogni gioia m'inuio, alli orrori infelici.

Mic. Ricca sol di sventure, mi ritiro à miei pianti.

## SCENA VII.

*Cidalia Cruspino.*

Crusp. **E** Via Donna Cidalia non vi vergognate ? voler scherzar così alla libera con li paggi di corte ?

Cid. Taci caro Cruspolino mio , se tu sapessi orsù nò te nè vuò dir altro, viuo arrabbiata come vna cagna d'estate

Vi

Crusp. Vi vogliono affetti, e non forze.

Cid. E forse, che non t'amoze forse, che non lo sai? ah giottone !

Crusp. Io non sò tant'oltre ; sò bene, che è vna vergogna, che in vna strada publica così mi fermiate .

Cid. Vh, vh sbertala tutta , tant'è son pur male accapata con questi ragazzoni, che nò fanno cosa liano le gozzouiglie amoroze: senti.

Crusp. Che volete ?

Cid. Sei vn diauoletto molto bischizolo: fusti mai innamorato ?

Crusp. Non lo sò, e non hò da farui mia secretaria.

Cid. Lo deuo credere , che voi altri , che non aucte per anco li peli sul viso fate come fanno le fanciullette sempre ritrose , ne sete pratici delle spine amoroze ; oh se tu sapessi come smartella, bruggia , incede, squarcia, rompe l'ossa , è vn beccaio, crudellone, non faresti tu così crudellaccio : mi diresti cuor mio, vieni, t'atendo, e quando, e doue? con quattro sospiretti caldi, caldi, che farebbero, il formaggio, sù le quadrella di pasta, il butiro sù le pera cotte, il

C 6

zucca.

Zuccharo| sù lo tortiglione ; ah che  
 diresti Cidalia moro , languisco ,  
 ardo, spafimo per voi, ah crudellacia,  
 quelli tuoi occhi, che paiono due gra-  
 ni d'vua della più nera, sono le brunc  
 faci , che stanno preparate al mio se-  
 polcro ; quelle tue guancie scarlatine  
 rosse come le cireggie mature , la stri-  
 cate di bianca ricotta; quella tua dol-  
 ce boccucia, tagliata con l'vngia del  
 doto armellino di Venere ; quel tuo  
 naso profilato in perfetto triangolo ;  
 quella tua fronte , che è la benda del  
 del numetto bambino; quel tuo collo  
 tagliato, come vna colcia dell'ignu-  
 de grazie ; quelle tue, mammuccie  
 bianche , come la chiara delle voua  
 cotte, sono quelle , che mi rendono  
 estatico furibondo, impazzito, accan-  
 nito, fuor di lenno, aità, soccorso, pie-  
 tà, se non vuoi , ch'io men vada ad  
 accrescer l'olla de morti alle tombe,  
 e pur poco piegarfi vna volta , am-  
 mollire la durezza della tua cagnina  
 ostinazione; in somma tù diresti , ah  
 cara, cuore, cura dell'anima mia, lu-  
 cerna de miei farfallici pensieri, fuoco  
 de miei salamandriaci entusiasmi, in-  
 fo-

focata fiamma del mio Piraultico  
 pulmone , arabico incendio de miei  
 feniciaci spiriti, sì, sì tù sei , tù puoi  
 mia vita.

Crusp. Piano, piano, non vi trasportino  
 tanto le vostre amoroze afflizioni,  
 sentite in grazia.

Cid. E che ?

Crusp. Volete esser compatita nelle  
 vostre pazzie, così vecchia rapata ?

Cid. Io vecchia rapata ? vecchia, paz-  
 za, rapata ? villanetto furbetto , così  
 con vna mia pari ? doue imparasti a  
 dar della vecchia rapata à me ? ti dò  
 vn squalterone, sgrazzato, linguaciu-  
 to, insolente, viso di mummia senza  
 naso , muso di lummiotto, asinone,  
 vecchio rapato tù ?

Crusp. E Donna Cidalia.

Cid. Che Donna Cidalia se non stima-  
 si inzopparmi, ti vorrei calpestar sotto  
 ai piedi, e cauarti la lingua coi miei  
 denti.

Crusp. E non ne hà pur vno; e forse, che  
 non zotta strupiata ?

Cid. Fin, ch'auessi fiato; ti vorrei stran-  
 gollare coi miei capelli.

Crusp. Et è tutta calua, e pelata.

Che

**Cid.** Che s'abbia a dire, che Donna Cidalia è vna vecchia rapata?

**Crusp.** Scusatemi, l'hò detto così alla balorda.

**Cid.** Ne meno sono vna balorda: balordone lei tù: intendi? pezzo di vil plebaccia, scolatura de baroni, mal creanzato, sì, sì, tè la vuò far vedere in candela.

**Crusp.** A fè, che mi coprirò li occhi. nò nò no à fè, che non voglio vederla.

**Cid.** Non te la vuò perdonare, se prima non ti sculaccio ben bene, auanti a tutta la brigata.

**Crusp.** Senti vecchia pazza? non dico, che tiate vna balorda, anzi dico, che io l'hò detta balordescamente.

**Cid.** Tant'è dico: tù ci hai da venire.

**Crusp.** È volete farmi tanto male? si vede bene, che poco m'amate.

**Cid.** Che m'amate? l'amore è andato alle calcagna, nò che più non mi ricordo dite, ti maledico, t'odio; non sò come stia calda la gagliardia del mio focoso stomaco con te: strappazzarmi così? ne anco le vacche, che sotto al macellaio sono condotte; m'hai  
rela

rela vna scatenata, vna infuriata, vuò vendicarmi, se credeffi esser sforacchiata con vn spiedo da cucinar l'vcellame, se credeffi mi fusse levato il naso, che è il più bel freggio della mia bellezza; se la mi buffa: sono gonfia, come vn ballone; nò che più non t'amo, m'arabbio in vederti.

**Crusp.** Donna Cidalia buon giorno.

**Cid.** Doue vai?

**Crusp.** A nascondermi, perche non mi vediate, ne v'arrabbiate.

**Cid.** Fermati.

*Si cuopre il viso, e tal volta si scuopre.*

**Crusp.** Che volete? e non mi vedrete più.

**Cid.** Che pensi smartellarmi?

**Crusp.** Nò, nò; ma non voglio più intricarmi con voi.

**Cid.** Che non hò forse ragione?

**Crusp.** Già, che più ne auete di me, farò li fatti miei.

*Si ritira longi da lei.*

**Cid.** Che nò lo saprò far anch'io? (fa l'istesso.)

**Crusp.** Fate ciò, che volete.

*Uh*



**Cid.** Vh. ci penso affai ?

**Crusp.** Voi pensate affai: & io, à dirue-  
la, niente.

**Cid.** E via scuoprìti il viso.

**Crusp.** No, nè nò voglio, che v'arrabbia-  
te, che non mi morficaste.

**Cid.** E eredi anco auer ragione ?

**Crusp.** Io non vi dò il torto.

**Cid.** Non l'hà da seguir così, caro fra-  
tello mio.

**Crusp.** Segua pur, come vuole, cara so-  
rella mia.

**Cid.** Sei stato tù il primo.

**Crusp.** E per ciò anco l'ultimo.

**Cid.** Falla pur longa.

**Crusp.** Io l'hò finita.

**Cid.** Ah crudele così ostinato ?

**Crusp.** Imparo le vostre lezioni.

**Cid.** Via! spediscela, scuoprìti.

**Crusp.** Già ve l'hò detto.

**Cid.** Sò bene, che dirai Cidalia, Cidalia  
cuor mio, mio bene venite doue sete?  
& io farò doue farò, e la vorrò à  
mio modo.

*Piangendo s'accosta.*

**Crusp.** O in questo v'ingannate molto,  
vèga pure la rabbia à chi pensa di più.

*E così*

**Cid.** E così poco m'ami ?

**Crusp.** E andato alle calcagne il mio  
amore.

**Cid.** E non potrai aggiustarti, e far pace?

*si scuopre il volto affatto, e s'accosta.*

**Crusp.** Vedrò il vostro castigo.

**Cid.** Nò cruspino mio tù sai . pur ti  
scuoprìti.

**Crusp.** Sì, sì.

**Cid.** Che di sì ?

**Crusp.** Che se la durate più.

**Cid.** Nò, mio caro Cruspino mio, tù  
hai voluto farmi tormentare, come  
vna lumaca ch'abbia le corna tagliate,  
(lo abbraccia.)

**Crusp.** O buono, è buono, io lo sapeuo,  
che così terminarebbono le nostre  
contese, pur vi quietaste vna volta ?

**Cid.** E trà te è me non la fò più lunga;  
sono collerette da veri innamorati;  
non sai, che non è vero amore, doue  
non entra qualche breue collera.

**Crusp.** Mà non sò, se sia così, v'hò vista  
molto sù le alte, voleuate sculaciarmi  
auanti à tutta la brigata.

**Cid.** Mò quando vi entro non la tocco

per

per niente, tù lo poi dire, sono vna  
Marfisa arrabiata, e quando la mi  
monta, non la cedo ad vn Amazzone  
Pantafilaica.

Crusp. Nò, nò; potete star sicura, non  
vi dico più vecchia rapata.

Cid. Nò, vè; mà tù niente di me ti curi

Crusp. Anzi vi giuro, che l' hò fatto per  
veder nel vostro volto il ritratto d' v-  
na Venere sdegnata.

Cid. Tù me la vai intricando con que-  
le tue dolci zanzette, che m'inzuche-  
rano tutta. io per te mi sento bolli-  
re, come vn fornaccione da cocinar li  
mattoni.

Crusp. Et io vi dico, che per voi ardo,  
mi consummo, volete di più?

Cid. Se voglio di più? ah tiglio di suma-  
nato, non lo fai?

Crusp. Io nò al certo:

Cid. Hai da venire questa sera con me a  
cena, mà non mi burlare; verrai?  
e poi te lo dirò.

Crusp. S'io verrò? & à qual ora?

Cid. Alle ventitre sonate, alla camara  
della Principessa.

Crusp. Verrò dunque.

Cid. E detta; io vado, t'attenderò,

ò amo-

ò amore m'hai male acconciata.

Crusp. O vecchia Gabrina, rimbam-  
bita.

## SCENA VIII.

*Bripante solo.*

**B**ell'esercizio à fè m'hà incaricato  
Saulle, vuole, ch'io procuri di sa-  
pere, doue sia fuggito David, e come  
s'infuriaua. me ne spiace molto di do-  
uer farlo, per auer io sentiti tutti i  
misti complimenti fatti con lui nel  
giardino dal Principe Gionata, quan-  
do fuggì; la fortuna mi portò là, non  
sò già, come diauolo per far, che si  
verificasse la profezia di Cruspino,  
che per esser io il confidente del Rè  
sarei stato araldo dei fatti altrui, che  
in volgare vuol dir spione? oibò che  
brutto vocabolo; manco male, che  
presto m'è accaduta; in somma li  
matti [proverbio, infallibile] profe-  
tizano; hò sentito, che voleua an-  
dare nel bosco Maon, è pur naone  
apunto, sarà accapato nella rete, per-  
che

che conforme la sublime carica, con-  
viene, ch'io lo dica al Rè, il Rè sù le  
furie, alla campagna, Bripante suo  
Capitano Maggiore lo condurrà come  
fanno le spie i bargelli de sbirri, à pi-  
gliar il bandito; mà nō voglio più tar-  
dare, vado volādo à raportarlo à Saulle;  
ò che concetto, che aquistarò, mentre  
vedrà, ch'io sono così brauo nelle mie  
cariche, e con l'arte spiatoria, saprò  
consolar un Rè diuenuto furibondo.

**S C E N A IX.**

*Bosco.*

*Samuello solo.*

**S**Tanco ormai da sì disastroso viaggio,  
il mio cadente passo, per questi orridi  
boschi si ferma, sù questo tronco m'af-  
fido per attender colui, che dourà re-  
gnare nel trono del empio Saulle;  
già quiui il preuidi; imperiscrutabil  
decreto di chi con abisso di sapienza  
in vn istante gouerna l'immensità de  
Cieli, pone l'ecclitica al sole, fà nelle  
sue continue vicende immutabil la  
Luna, regola i corsi alli erranti Pian-  
eti,

ti, incatena la vastità de mari, che  
non oltre passino i termini della terra  
nel crescere, e nel indiuisibil punto  
della terra stessa opera merauiglie,  
che rendono stupidi i più alti serafini,  
i primi Cherubini del Cielo; mi fa  
onger Saulle Rè di Gerusalemme, &  
ora priuandolo del scettro, comanda,  
ch'io onga David. grande Iddio, che  
in tre lumi distinto, un lume solo  
diluuji di raggi l'empireo, piouì splen-  
dori alla terra, e quando vuoi tū ren-  
di chiara la tenebrosa oscurità delli  
abissi, e sarà decretato della tua infi-  
nita giustizia, ch'il pouero Saulle onto  
per le mani d'vn tuo profeta Rè dei  
maggiori, cada precipitato dal trono?  
tū è uero, ò mio Dio, sei il monarca  
dei Monarchi, disponi à tuo piaci-  
mento delle vicende mortali, la tua  
essenza, è l'istessa sapienza, sei causa  
incausata di tutte le cause, sei Dio  
per quel, che sei Dio, e per quel, che  
sei Dio, sei Dio; il supremo, l'infini-  
to, l'eterno, ente di tutti li enti; sei  
vn immenso mare, che redundi in te  
stesso, e sei così uasto, che non conos-  
ci eminenza d'ente, che tū eminentis-  
sima-

lima-

finalmente non racchiuda, perchè sei  
 il fonte, l'idea, l'essere, la sussistenza,  
 che nell'immenza indivisibile, simpli-  
 cissima entità comprendi tutte le più  
 semplici perfezioni d'ogni ente, per-  
 che in te si risolvono tutti li enti, da  
 te derivano tutte le essenze; tu fa-  
 bricasti l'uomo con l'idea dell'eterni-  
 tà, ma non può la più alta, la prima in-  
 telligenza, il primo spirito dell'empir-  
 eo capire un minimo de tuoi profon-  
 di, altissimi giudizi; non u'è propor-  
 zione di creato intelletto con l'in-  
 creato tuo essere; e perciò, egli è  
 pur uero, questo mio basso intendi-  
 mento, che col fango legasti, ( non è  
 stupore ] non sa, non vede non cape,  
 come, chi ti piacque aborri, chi esalta-  
 sti, deprimi; oh mio Dio, e chi sono  
 io? un gioco, un scherzo delle tue  
 mani: e pure tu mi concedi eleuar  
 la mia voce al tremendo tribunale  
 de tuoi formidabili giudizi, e chini  
 l'orecchio della tua pietà à miei vo-  
 ti: non sai sdegnare uno che è pur fa-  
 uilla di te, che splendi face inestingu-  
 bile, da te stessa accesa, e da te stessa  
 immortalmente nodrita: e permetti,  
 ch'io

ch'io presumma pregarti, metter la  
 mia vilissima bocca ne tuoi uoleri: se  
 peccò Saulle, egli è pronto all'emenda:  
 tu pur sei quello, ch'il pentito peccato-  
 re col braccio della tua clemenza ac-  
 cogli, di reo lo fai santo, d'odiolo,  
 erede, d'inimico, figlio: e pure solo per  
 il pouero Saulle hai chiuso i fonti ines-  
 ticabili della tua pietà: io ti pro-  
 metto . . . .

*Qui appare vn gran splendore, e si sente  
 vna voce che dice.*

Samuello spargi in vano i tuoi pianti: il  
 pentimento di Saulle è finto: decretai  
 la sua caduta: ongi David, così voglio:  
 consolati, che fra poco sarai qui meco.  
 [ sparisce ]

Sam. Qual torrente di raggi illuminò  
 questi boschi? qual Oceano di lu-  
 me, mi rapì ad vna voce del Cielo? mio  
 Dio tu sei quel che sei, così tu vuoi, co-  
 sì sia; e come potrà vn vile compo-  
 sto di fango contrariar à tuoi supremi  
 voleri? no. qui attendo il nouo Rè,  
 eseguirò; e poi, ò felicità soprabon-  
 dante, volerò ad affissar la mia mente  
 nella

nella tremenda Maestà de tuoi incom-  
 prensibili splendori, eleuato dal lu-  
 me inefficiēte della tua gloria: vie-  
 ni, vieni o David, o quanto mi sembra  
 longo questo breue tempo, che si fra-  
 pone à sciolger il ceppo della prigio-  
 nia di quest'alma, che sarà beata.

## S C E N A X.

*David Samuello.*

**Dau.** **F**ato peruerso, empia fortuna,  
 infelice David, esule dentro  
 à boschi deserti, entro... e che miro  
 Samuello?

**Sa. m.** Non temere o Dauid, Iddio è  
 teco, preuidi la tua venuta; non ti do-  
 ler del fato, egli è vn groppo d'asco-  
 ste cause nell'eternità destinate, fù or-  
 dinato da quelle medesime mani, che  
 gouernano i Cieli, non accular la for-  
 tuna, ch'essendo vn ignota causa dell'v-  
 mane vicende, non è da sè mà da Dio.  
 senti: o che forzata influisce, o indi-  
 pendente; se indipendente, e chi è indi-  
 pendente, se non Iddio primo immu-  
 tabi-

tabil motore: se forzata, e da chi, se  
 non da Dio? causa di tutte le cause?  
 vuoi dunque, o figlio querelarti di  
 Dio? noi stessi à noi siamo fabri de  
 nostri mali; Dio ci costituì liberi  
 nelle nostre facende: non sforza questa  
 nostra volontà, lascia, che da se stessa  
 faccia i suoi corsi: decretò concor-  
 rere col nostro libero volere; vedi  
 gran liberalità di Dio; spogliò la sua  
 libertà conseguente, per farla (siami  
 lecito il dirlo) serua de nostri moti:  
 concorre à tutto ciò, che operiamo,  
 po' che, non riguardata la nostra vo-  
 lontà producente, e tutto buono per  
 esser sotto la riga dell'ente; ella sola  
 libera di malizia lo veste; ella sola  
 rende odiosi quelli effetti, ai quali vna  
 volta, che Dio, così decretò, necessa-  
 riamente concorre: David più non ti  
 escano dalla bocca simili maledizioni,  
 sappi, comprendi, impara, addotrina-  
 ti dai documenti diuini.

**Dau.** Grande Ambasciatore di Dio,  
 ch'io prorumpa in precipitosi conce-  
 ti, non è, che la mia volontà inueilca  
 contro i voleri diuini, nò: non è, che  
 sia perfido il mio cuore, che asalò dal-

D

l'af-

L'afflittissime fanci i di lui tormenti, luaporando il proprio cordoglio; fa vn dire, che il caso troppo m'aucua perleguitato.

**Sam.** No figlio nò: non può esserui calo, altrimenti, ammetteresti, che questi si ordinati, e disposti apparati della natura, fossero fatti alla cieca; il supremo, che portò il tutto dal niente all'essere, ineffesa prouidenza non permette, che si moua, o foglia, o fronda senza la di lui assistenza; quelle strade, che difficili ci sembrano, o quanto sono diuerse dall'apparente; crede tal volta l'uomo esser al fondo delle maggiori miserie, & è sul primo grado d'vn trono, crede superbo esser il Dio della terra, & per esser il più infelice di tutti li uomini; l'esempio, è in pronto: odimi, & attento m'alcolta; il Rè delli Israelliti Saulle, ti perleguita ti vuol morto, crede la sua grandezza macchiata, se tù soprauiui più valoroso di lui, egli è gran Rè, tù sei derelitto, abbandonato, profugo sopra la terra; mira imperscrutabili giudiziij della diuinità; Saulle non è più Rè, è decaduto, è vn Rè di no-

me

me, tù sarai Regnante sul trono di Saulle; figlio ricordati, che Saulle per le sue impietà, per le persecuzioni del giusto, conuiene, che ti ceda il Regno; tù sarai, lei Rè, sposo à Micolia, in vn momento grande: queste sono tremende parole del profetico spirito, che in me parla, ammirale, è seruati p'esempio il decaduto tuo predecessore.

**Dau.** Quali grazie improuise sgorga il Tonante per i forammi delle stelle sopra il mio capo? quai favori si diffondono dal fonte dell'immenza bontà sopra vn misero? ch'il crederia? Ah che il Cielo opera per strade mai sempre incognite à mortali; mio grand Padre quali noue m'arecchi? dai più orridi fondi della miseria, io solleuato à splendori d'vna reggia, io sublimato al scettro di Gerusalemme? io sposo à Micolia? gioie non mi confondete, contenti lasciate, ch'io respiri, fin ch'io renda i debiti tributi al Cielo, di quest'anima trà vn caos di grazie infinite immerla, agitata, confusa; e sarà vero, e sarà così?

**Sam.** Perche tù più non dubiti, china

D 2 diuo.

diuoto le tue ginocchia a terra, e riceui questo sacro balsamo, testimonio irrefragabile di tue grandezze, col quale t'ongerò Rè d'Israelle con quella medesima potestà, con la quale, onsi il Rè tuo predecesore.

**Dau.** Riuerente a tuoi piedi m'atterro, ammutolito dalli eccessi della liberalità de Cieli.

**Sam.** Questo sacro oglio col quale ti vngio la fronte significa quella prudenza con la quale dourai reggerti ne tuoi gouerni: opera da Rè se sei Rè: e farai felice, moltiplichi Dio sopra di te, tutte quelle maggiori benedizioni, che vuole infonder a suoi diletti: viui, ti lascio, chiamato alli eterni riposi, presto mi saranno aperte le porte della morte, godrò del viuer eterno, così Dio mi parlò. a Dio.

**D.** Mio gran Padre ascrino tutto alla suprema liberalità de Cieli, che vollero proteggere la mia causa:

**Sam.** Così deni.

**D.** Sarò Rè qual mi creasti, e farò rigoroso esegutore de tuoi santi documenti.

**Sam.** Così per te, ne prego l'empireo.

Mà

**Da.** Mà così tosto t'abbandoni?

**Sam.** Sono decreti del Cielo.

**Da.** Non posso tener le lagrime.

**Sam.** Te ne compatisco.

**Da.** Esser Rè, mà priuo della assistenza di Samuello.

**Sam.** T'affitteranno i miei precetti, e le leggi.

**D.** Le porterò scolpite nel cuore, e mi faranno effigiate all'idea.

**Sam.** T'auguro pace.

**Dau.** E le persecuzioni di Saulle?

**Sam.** Non posso dirti di più.

**Dau.** Deh scoprimi, (prima, che mi lasci,) il fine di mie sciagure.

**Sam.** Iddio sempre per maggior bene dispone le cose di quà giù, ei permette le tue persecuzioni, ne facilmente, come credi, fuggirai le sue mani, così Dio vuole.

**Da.** Ad esso confermo i miei voleri.

**Sam.** Perciò acquetati, & a vedersi nelle sedi beate, che l'Eccelso te lo conceda a Dio.

**Da.** A Dio mio Padre: ei parte, & io nel più denso di questo bosco m'inuollo, per render grazie al supremo dell'immenità di sue grazie.

D 3

SCE

## S C E N A XI.

*Saulle con armati Bripante.*

**Brip.** **O** Là, Soldati cercate con diligenza, così comandiamo noi, perche potiamo, poco lungi può effere: pouero David mi fa compatione, mà il Rè così la vuole, bisogna esequire.

**Sau.** Questo è il tempo delle mie vendette, questa è l'ora del tripudio di quest'anima mia, che vedrà morto, estinto, lacero, sbranato quel cane, che và latrando ai splendori della mia reggia: gioite ò miei spiriti solleuati, mentre mirarete, dentro al suo sangue infedele, immerso vn ribelle; cingete, ò miei fedeli tutto cotesto bosco, che non vi scampi la preda: se sbocca da qualche macchia sia seuopo de vostri colpi, se nõ si suela, d'inedia manchi: Tù Bripante fa che sia esequita questa sentenza: tù sei il capo di questi armati: ricordati, che la vita di David, è l'anima de miei scorni.

Po

**Brip.** Poueretto mi fa compassione: non dubitare, ò Sire, e ben circondato il bosco, ben rauisate le strade, non può fuggire: conuien mirare più dentro: ò là a chi dico? col pettone, seguitemi miei soldati; così fa vn brauo Capitano.

**Sa.** Ancora io stesso ti seguo.

**Brip.** Sei dunque ancor tù mio soldato?

**Sa.** Sì, tù sei direttore di questa impresa.

**Brip.** Seguitemi per dentro, ei sarà qui: non s'inganno chi lo vidde.

**Sa.** Sono incapace di tanta gioia:

**Brip.** E vna caccia forastiera, & a la moda la nostra.

## S C E N A XII.

*David solo.*

**I**nfelicissimo David, e che farai con la morte sù labri? ecco finalmente i tuoi nemici ti preparan l'eccidio: ah stelle ree, astri crudeli, volete, ch'io finalmente men cada à disfamar l'ingorda rabbia d'vn Rè inferito; ei penetrò la mia fuga frà quelli boschi: ah Sa-

D 4

mucl-



muello pur troppo sono i tuoi detti  
 veraci; chi crede esser elevato alle  
 maggiori grandezze, da rio colpo, à  
 funesto precipizio sen cade; appena  
 Rè mi creasti, che vittima di regio  
 ferro men moro; superno Dio, che  
 con l'occhio della tua immensa sa-  
 pienza risguardi alle vicende del  
 mondo: mira il tuo David, che  
 avanti al tuo formidabil trono esan-  
 tato sen viene; Voi Cieli non inde-  
 gnate aprirmi le vostre porte: mio  
 cuore soffri in pace quest'ultimo acci-  
 dente il più terribile dei terribili; non  
 ti spauenti l'orgoglioso ceffo di cru-  
 da morte; Saulle, e perche così in-  
 grato, perche contro di me si crude-  
 le? perche brami imbrattarti le mani  
 nel sangue d'un tuo benefattore in-  
 nocente? in qual scola apprendesti  
 giustizia così empia, così barbara  
 impietà? dunque vno, che ti salvò  
 il Regno, la libertà, cadrà vittima  
 della tua ingiusta tirannide, della  
 tua gelosa pazzia? ah ravediti O  
 Rè, che non sarà abbreviata la poten-  
 te mano di Dio: sarà volgata l'in-  
 tegrità del mio cuore al mondo, al  
 Cielo,

alli abissi: sì, voi Cieli farete nota  
 con tante lingue, quante sfauillano  
 stelle nel vostro grembo la giustiz a  
 della mia causa: tu terra, che frà poco  
 accoglierai questo sangue mio cor-  
 po, palesarai con tante lingue, quante  
 sono l'erbette l'innocenza di David:  
 aure, che placide trascorrete, espri-  
 merete coi vostri souavi susurri il  
 il mio caso, ch'alle fiere stesse, eccita-  
 rebbe il pianto; sì, voi, voi, portate  
 à colei, ch'amo, che adoro, che ora  
 lascio per mai più vederla, questi  
 miei lagrimosi lamenti; lassì, se ver-  
 rete della mia bella dolente, mai in-  
 cercarmi premuti, deh col spettrarui  
 additategli il mio ultimo languido à  
 Dio; fonti, che cristalleggiando  
 nella vostra limpidezza, mostrate à  
 vene aperte i fondi del vostro seno,  
 stillate solo queste amare mie lagri-  
 me, per mostrarli, che li occhi miei  
 sono due fonti di viuo pianto nel laci-  
 ar la mia cara; sangue, che sgorga-  
 rai in vn rio, sciolto da ferro ingiu-  
 sto dalle mie vene, inaffiarai questa  
 terra, acciò ti germogli in purpure e  
 rose, per formarne corona al colosso

di mia innocenza ; anima mia sciolta, che da questo petto sarai, vola ad annunziarti all'amico Gionata, alla tua cara Micolia, spirito del viuer mio, se sei vn aura, vn soffio della diuinità, volarai all'orecchio dell'amata conforte, à ramentarli il lagrimeuole spettacolo del tuo morire; cuore, che lacerato frà breui momenti, forse verlarai con il sangue la vita, con le bocche di tue ferite potrai dirli, che per seruir Saulle, così suificerato cadesti: mà doue mi trasportata la doglia? doue trascorre la lingua? mio Dio à te mi riuolgo, li vltimi aliti di questa vita in tuo sacrificio viuamente offerisco: se mai t'offesi, che pur troppo ogni vomo, è concetto frà le iniquità; condona all'vmana caducità, che tù di terra formasti; troppo fragile, troppo repugnante alla ragione, s'è imperuertita contro le sacrosante leggi del giusto; così al viuo sento le mie colpe, tue offese, che se nel baratro più profondo mi sommergesti, ancora t'adorarei per quel Dio, che creò il tutto, che è la bontà immensamente immortale: sì, sì, non

hà

hà forza il ceffo della mia morte imminente, di darti nella mia mente all'oblio; tu solo puoi, se vuoi rendermi eternamente beato; mà oime, ecco, che già i miei nemici s'accostano, quanto son belli i piedi di chi porta, di chi euangeliza la pace: mio Dio stà meco, mio cuore non temere, ricordati, ch'ogni vomo è alla morte soggetto, che il Fonante egli dispone solo delle vite delli uomini: pose i suoi termini, che sono infallibili; questo è il tuo punto; oh Cieli; oimè, come barbari mi vanno cercando; costanza ò David, incontra i loro ferri generoso, sè pur qui ti giungono, le pur ti scoprono; soffri in pace coraggiosamente ti porta; mà non più: qui ui ancor mi nascondo.

### S C E N A X I I I.

*Saul Bripante, Armato.*

Sa. **E** Così mi si cela vn traditore? mi si nasconde vn empio? eh perfido ti celasti; non ti valeranno i

D 6

nal-

nascondiglij: abbrucierò nelle proprie tane la volpe; non può errare, chi di propria vista m'accenno auerlo in questi boschi veduto; Bripante? tolto, che non si troua, s'incendano queste selue; così sarà preda del fuoco, chi sà nascondersi entro à boschi? le fiamme diuoratrici non lascino cespuglio, che incenerato non sia; così abbruciarà il traditore.

Brip. Fummi detto, che colà frà quelle fratte più orride potrebbe celarsi.

Sa. Colà appunto frà quei densi cespugli, pare vn sicuro ricouero: seguimi tù.

Brip. O là soldati.

Da. Proteggimi o Cielo; inuolatemi angeli, affretta il passo la morte.

Sa. Non si troua; s'incenda il bosco:

Brip. O, o si faranno bandorie, e viua.

Sa. Mai non l'auerei creduto che .....

## S C E N A XIV.

*Sudetti Cruspino.*

Crusp. **S**Occorso, aità, all'armi, il Regno inuaso, le campagne vassate.

state; vn mondo d'efferciti; all'armi, o mio Rè; se non vogliamo restar tutti schiaui de più fieri nemici.

Sa. Che armi? che genti? che eserciti? doue sono? cola gridi?

Crusp. I felistei, poderosi di gran soldati, già li miro con le scorriere sforzar la Città stessa.

Sa. Che sento? felistei temerarij; conuien desistere da questa impresa; prouerete, prouerete il furor del mio brando giustamente irritato, scaricarò sopra voi i colpi del furente mio sdegno, già, che coi vostri assalti, mi togliete delle mani il mio nemico: non è tempo d'induggio: sù all'armi, alla difesa, alle morti, alle stragi, à mieter i soliti allori, o miei soldati: non mancherà il cercar questo occulto nemico, incontriamo col solito coraggio il palese, all'armi.

Brip. fa cuore à questa volta o Bripante, infierisciti, fatti furibondo; tù lei capitano del Rè; mà, tant'è, non v'è modo, non sò trouarlo: mio Rè esperimenterai nella presente occasione il valor di Bripante; à fè che son già fatto vecchio nel mestiero dell'armi,

mi

mi tremano le gambe sotto.

**Sa.** Dalle tue opere aurò vn saggio delle mie elezzioni.

**D.** Qual fuga inopinata è questa? qual improuisa partenza? Cielo tù diffendi la mia innocenza: respiro.

**Crusp.** O strano caso? David che esce da quel bosaglio? e d'esso al certo: mio Signore, come in questo luogo nelle mani del Rè?

**Da.** Con la morte vicina; col tuo arriuo, tù la fegasti.

**Crusp.** Accorsero alle difese per l'inuasion de felistei.

**Da.** Qui non è tempo d'induggio; seguimi nelle selue d'Engaddi.

**Crusp.** Son teco, o mio Principe.

## SCENA XV.

*Sala Reggia di Gierusalemme.*

*Micolia.*

**C**ARO amato David; questo cuore che è l'albergo infelice di tutti i tuoi dolori, mi farà prefaga, dell'angosciose tue pene; e quando mai sarà tediata di perleguitarti la sorte?  
quan-

quando farà lazia delle mie lagrime? stillan dalli occhi miei le più viuaci sostanze dell'anima mia, che langue, pensando all'esiliato consorte; oh Dio, & à quest'ora forse, egli cadè, suiscerato da ferro ingiustamente crudele; ah mio sposo, inestinguibile fiamma di questo leno, e chi sà, che tù non giaccia pasto insepolto delli auoltoi? e chi sà, che sepolti in vn rio di rubini i telori del tuo bel volto, non giaciano esposti, in vn bosco, alle zanne di crudelissime fiere? e chi sà, che non facciano intorno al tuo nobil corpo, crocitando miliara di neri corui oscura corona, per diuorarti? ahì no, no; lungi dall'afflittamamente, si funesti pensieri, solo il dubitarli mi spezza il cuore; ahì memorie dolenti.

## SCENA XVI.

*Cidalia Micolia.*

**Cid.** **C**HE siete qui Signora? ò via state allegramente, che il pag-

paggetto à quest'ora douerebbe esser tornato; Saule deve combatter coi Felistei.

Mic. Così spero ancor io.

Cid. Almeno venisse. Mò egli è pur bello, egli è pur caro; ma scaltro il marioncello; sà quãto vagliono i fiori del suo viletto.

Mic. E lo desiderate ancor voi? per saper qualche noua di David?

Cid. Volete vi dica?

Mic. Dite pure.

Cid. Non vi alterate poi sapete.

Mic. Nò, nò.

Cid. Di David non me ne caro vn frullo.

Mic. E perche?

Cid. Oh, voi volete saper troppo.

Mic. A me non lo confidate?

Cid. Vi dico di nò, vi dico di nò: intendete? scusatemi, non la saprete mai; il dirmi vecchia senza ceruello, me l'hà sempre fatto sguittolare con occhio di porca scannata, ò non la saprete questa.

Mic. Pazienza; e vi disse vecchia senza ceruello?

Cid. Chi v'è l'hà ch'achiarata questa cosa

cosa:

Mic. Voi, or, ora me la diceste.

Cid. Ohibò, questo non può esser; perche non lo dissi mai à nessuno.

Mic. Orsù io giocai ad indouinare.

Cid. Così credo ancor io, & auete colpito nel tauogliero: onde non ne hò io occasione?

Mic. Eh nò.

Cid. Anzi occasionissima; dirmi vecchia senza ceruello; & adesso, che bene me la riuolgo à memoria, mi disse vecchia pissiarda, senza ceruello.

Mic. Non posso tener le rila: mà perche vi disse tal cosa.

Cid. Voi la volete saper tutta, & io ve la vuò dire: mi sentiuo gran volontà, e non poteuo più star salda, e volsi spander l'acqua in vn cantone della sala, doue era il Rè; & egli con vn brutto visaccio da sbirro, mi cacciò fuori, dicendomi vecchia, pissiarda, senza ceruello; mà la necessità non hà legge, mi sentiuo aprire, & io l'auetuo pensata comoda.

Mic. O Che vecchia pazza, e conuien soffrirla; l'aurà detto forse burlando.

Cid. Mà non sapete il prouerbio, che non

non si deve scherzar del vero ?

Mic. Che credete, diceste la verità ?

Cid. Così non fuffe.

Mic. Mà quando si burla.

Cid. Mà perche credo burlaffe, non li diffi più altro ; il negozio però non stà qui : E Cruspino, che attendo per certi miei particolari interessi, che tengo con lui.

Mic. E che negozij avete con lui ?

Cid. O siete molto curiosa ; io non hò alcun figliolo, ne dà sette mariti, ch'io ebbi, potei mai auere questa consolazione ; Cruspino mi piace, e sono quasi disposta à darli quella poca robbuccia, che mi ritrouo, & ad dotarmelo.

Mic. Hò inteso, mi piace : mà.

Cid. come dire mà ? quasi che non sia vn concertino, à pochi instrumenti, & à proposito.

Mic. Anzi sì, mà non vorrei, che la gente discorresse di voi.

Cid. Che cosa ? perche per esser ancora alquanto bella, e fresca, fuffi innamorata di lui ?

Mic. Senti, doue entra costei.

Cid. Guai à me, s'io lo dicessi.

SCE.

S C E N A XVII.

*Gionata sudetti.*

Gion. **P**Rincipessa, tù parti ?

Mic. Anzi al tuo ariuo, m'arresto.

Gion. Sono disfatti dalle nostr'armi i Felistei ; ariuò il Rè nostro Padre, auisato dal Paggio, e basciò l'impresa della morte di David, che in quel ponto sortir doueua : fulminò di sdegno all'auilo ; fù così fiero l'improuiso affalto, col quale incaricò l'inimico, che rotto, e disfatto con poche reliquie, si retirò ne suoi paesi ; mà egli di nouo corse alla morte di David, nelle selue d'engaddi, doue appunto li fù accennata la di lui fuga.

Mic. Oime, perche nol trateneffi ?

Gion. Nulla valsero le mie preghiere.

Mic. Mà tù che risolui ?

Gion. Soccorerlo, quand'io possa.

Mic. Anch'io teco verrò.

Gion. Fà quel che vuoi.

Mic. Non più si tardi.

Gion. Si parta, segua che vuole.

S C E.

## S C E N A XVIII.

*Bosco con vna grotta nel fondo  
David con altri seco armati.*

**O**lme son quasi morto; mio Dio, soccorso; di nouo il Rè per questi boschi mi cerca? chi li addittò la mia fuga? chi lo auisò? infelice David, che per esser odiato da vn grande, non sei sicuro ne anco fra i deserti più inospiti i pouero esiliato, che vai medicando dall'antri la sicurezza: questa stanza di fiere, questa caverna: mà non più; eccoli, che quiui len vengono; in questa tana ritiriamoci, o amici.

## S C E N A XIX.

*Saulle Bripante con armati.*

**Brip.** Ecco ò Sire vn antro a proposito per il requisito di tua natura; colà vna grotta incolta.

Ben

**Sa.** Ben rauifasti, tosto mi farò spedito, verrò; procura in tanto tù, che sian ben ricercati i posti; si faccia ogni più cauta diligenza, perche si ritroui il profugo traditore, (entra nella grotta doue entrò David.

**Brip.** Così farò: già m'accingo all'impresa; sù miei soldati, guerrieri, armati spadacini, beccafferri, lanciatori, faggitarij, e che sò io? cercate ogni balza, che sarete remunerati da vn Rè, che sà esser prodigo cò chi è più brauo nell'arte eccellentissima del Spionne; ò prego la sorte di nò vrtar in qualche cattiuo incontro: perche, se la mala fortunazza mi fa accapare in David, la mia pelle al suo primo colpo non basta; starò sempre à canto à Saulle, perche così David vorrà coglier prima il verbo principale, & io non vorrò far da participio, ne da stopino; perche non vorrò esser bruciato dalle sue prime stizze, mi valerò delle buoue gambe; ò torna il Rè dalla grotta, doue avrà esercitata la virtù espulsua; hà fatto molto presto: parmi molto sbatuto, e sbaragliato: viene verso me.

Cre;

**Sa.** Credei morire da vn illusione : par-  
uemi essere toccato, e tratenuto per  
le vesti.

**Brip.** Questo poi a me è accaduto più  
di quattro volte.

**Sa.** E quando ?

**Brip.** Dai creditori, e da sbirri, che vo-  
leuano farmi prigione per debiti.

**Sau.** Ella fù certo qualche illusione.

**Brip.** Oh, oh lo sò ben io Sire, non ban-  
disti tù dal tuo Regno tutti li strego-  
ni, e pitonissi ?

**Sau.** Verissimo.

**Brip.** Qualche stregone, ò negromatto  
s'è colà retirato.

**Sa.** E dico, che sentij toccarmi formal-  
mente le vesti attonito rimasi, il ti-  
more mi racapricciò tutto, e di là su-  
bito fuggij.

**Brip.** Prudente consiglio; anch'io au-  
rei fatto il medesimo.

**Sa.** Parmi d'esser chiamato, vdisti ?

**Brip.** In grazia non voler far esperien-  
za del mio spauentoso coraggio; per-  
che i primi colpi sono troppo sul viuo

**D.** Ah mio Rè, ah Saulle.

**Sa.** Vdisti ora vna flebile voce ?

**Brip.** Andiamo, andiamo; non è questo  
luogo

luogo per noi; è da spiritarsi; andia-  
mo, andiamo: ti fò la strada.

**Sa.** Fermati, non temere, ascolta.

**Brip.** Oime, ch'io m'indiauolo tutto,  
anco nelle piante de piedi.

**Sa.** Taci, e non far moto.

**Brip.** Tutto, ch'io possa trattener la  
correntia alle gambe spiritate.

## S C E N A X X.

*David con li suoi armati, vscito dalla  
grotta nel fondo della scena, e  
Saulle con li suoi di sopra  
lontani.*

**Da.** **E** Perche ò Sire presti l'orrec-  
chie à chi machina contro la  
mia vita ? ah mio Rè, ascolta, mira  
vn testimonio indubitabile della mia  
lealtà, vedi verità irrefragabile della  
mia innocenza.

**Sa.** Egli è David.

**Brip.** Oh diuolo la paura de morti, si  
cangia in quella de viui.

**Da.** Tù mi vai cercando per sacrificar-  
mi sul altare della tua indignazione,  
fallo



fallo il Cielo, se à torto; per questi boschi ti scuoprij vagando; i miei giusti timori mi fanno aueduto à celarmi in quell'antro; qui dunq; mi ritiro; tù poco doppo entri, mi vieni nelle mani: posso (chi il contendeva,) suenarti, con questo ferro, trafiggerti con questa spada: azione sì esecranda aborisco; penso che deuo risolvere; ti prendo per il lembo della veste, la taglio; ecco qui ciò, che manca; offerua nel fondo del manto, e vedrai recisa.

Brip. Era bene altro, che spirito.

Da. Eccolo, te lo mostro; acciò sappi, ch' il cuore di David ama più la vita del suo Rè, che la propria; non pauenta cimentarsi auanti la tua presenza, per mostrarti vn veridico attestato, de suoi innocenti pensieri: questa azione parla per sè; giudica tù; D'è grand Rè, perche mi vuoi morto? dalli empij deriuano le iniquità, dai giusti la giustizia; s'indica, discorri, sopra i miei tratti; sia Dio giudice della mia causa.

Sa. O generosa pietà d'vn pastore; conuien, ch'io' l dica. David figlio, con troppo efficaci segni comprendo

la

la tua realtà, lessi à caratteri troppo grandi, la tua innocenza; il metter trà le dubiezze la tua fedeltà, è vn orrendo sacrilegio; Iddio la tua innocenza diffende; tù m'auanzi nella giustitia: è forza il confessarlo; errai in crederti infedele; la cecità d'vna gelosa cura mi fè rimprouerarti di traditore; il mio ingiusto sdegno si cangia in odio d'auerti odiato; sì, sì, che tù m'obligasti, & io ingrato cercai d'opprimerti; & chi mai ritrouando il proprio nemico non l'uccideffe? tù solo: Iddio ti premierà di ciò, che con mè operasti; e perche preueggio, che tu deui esser nel mio soglio regnante; protestami, (e ce ne suplico) di almeno non abolir il mio nome dai comentarij reali: di conseruare il mio seme, d'esser vero sposo alla tua destinata Micolia.

Da. Ch'io ti prometto è mio Rè ciò, che sempre sospiro; sù le consolazioni, che dal cuor mi traboccano, in vederti pacifico, in mirarmi giustificato; all'eterno scrutator de cuori, prometto offeruare ciò, che dicesti.

Sa. Ora sì, ch'io conosco, che mi sei fe-

E

dele,

dele; sù sù diletteffimo David, vieni meco, t'attendo; Micolia t'aspetta; vieni à consolar la tua sposa, à colmar di giubilo tutta la reggia.

Da. E che è quel, ch'io sento ò sire? sogno, ò pur son desto?

Sa. Nò mio David; ti promette Saulle.

Da. verrò, m'paiono secoli i momenti.

Sa. O atti magnanimi d'un nemico!

Brip? E così si fanno in fretta fretta le paci: ma li gatti fatti dalla gattella in fretta si fanno ciechi.

### S C E N A X X I.

*Gionata.*

**C**HI trasse i suoi primi vagiti sotto i maligni influssi d'una stella sanguigna, seco al sepolcro li porta; quell'empia fortuna ascita sopra la ruotante sua sfera, quando apprese di perseguitar il giusto, giurò di volger il proprio giro, mà di fermarlo sempre sù punti infauti; David quel tanto mio suscerato amico, publico benefattore, esule, ramingo per queste sel-

ue

ue si troua; à pena scorre vn pericolo, che incontra in peggiore; se non errò, chi mel disse, frà questi contorni soggiorna: vorrei pur auilarlo, ch'il Rè lo cerca, per eccitarlo alla fuga.

### S C E N A X X I I.

*Gionata, Saulle da vna parte Cruspino  
Dall'altra con vna lettera.*

Crusp. **E**cco il Principe; voglio recarli la lettera, che scriue David; Serenissimo?

Gion. Cruspino? che vai cercando? doue lasciasti David?

Crusp. Questa sua lettera, che mi diede, te ne darà compito raguaglio.

Gion. Ella è aperta.

Crusp. Perche in vn bosco, appena ebbe comodo di seruerla.

Gion. E diretta à Micolia.

Saul. Gionata come tù quì?

Gion.

Crusp.

) il Rè?

Gion. Son discoperto; per cercar la Maestà del Rè mio Signore

E

Che

Sa. Che lettera è quella ?

Gion. Di poco rilievo.

Sa. Di poco rilievo ? forz'è che contenga qualche feminil ambasciata.

Gion. Nulla importa.

Sa. E la Duchessa d'Altatorre, che ti scrive al certo; tanto più la desidero.

Gion. Sire, t'inganni; non posso.

Sa. Porgimi quella carta, così voglio.

Gion. Obedisco, ma trouarai un ara dell'amore, che porta à Micolia colui, che tanto abborri.

Sa. Se parli di David; egli è fatto amico, conobbi la sua fedeltà; voglio, che tū la senta.

Gion. Ascolto.

### Principessa.

Scrivo à caratteri di lagrime, per auisarti l'infelici miei casi; il Rè mi vuol morto; voglia Dio, che mi fortisca il fuggirlo; aurai saputa la morte di Samuello il profeta, che con incelsanti lagrime pianse.

(Dunque cedè al fato quel gran profeta ? me ne scoppia l'anima) sappi, che

pri-

prima del suo morire fui onto per le sue mani, e sacrato Re di Gierusalemme.

Gion. Oime.

Sa. Perciò consolati, ch'il foglio sarà nostro vn giorno, e tū sarai mia; sia questo secreto chiuso nel tuo cuore: Letta la presente la consegnarai alle fiamme. Engaddi.

*Suiscerato tuo sposo David.*

Sa. Ah! che viddi; che lessi; che intesi.

Gion. Preuidi ben io le turbazioni.

Sa. In qual punto quì giunsi; più non viuo sicuro nel foglio; vn nouo Rè creato; à pena credo esser pacifico, che trouo i testimonij indubitabili delle mie ruine; David la tua vita non basta per assicurarmi il scettro; crederci, che morto mi mouessi ancor guerra: inferno, furie, non m'affal te: non hò lingua per esprimere i miei furori, ah traditore, infedele, così bene la fingere per ingannarmi; più dalle mie mani non fuggirai: il tuo sangue mi chiama.

E

Sire

Gion. Sire i sensi di quella lettera, troppo rigidamente l'interpretasti: non escludono la tua persona dal loggio, dopo di te. ....

Sa. Taci, non difender vn reo di si rileuanti delitti: altrimenti attendi per sentenza inappellabile la morte.

Gion. Che peruersità di fortuna!

*Saulle straccia la lettera, e la getta per terra, e la calpesta.*

## A T T O T E R Z O

### SCENA PRIMA:

Bosco con padiglione nel fondo della Scena.

*Saulle Bripante su la porta di quello.*

Sa. **I**L mio cuore è diuenuto vn albergho di furie, perche sempre agitato: e pure vn ostinato sonno m'aggraua li occhi, quasi che l'idea della morte in lusinghiera sembianza mi vada eccitando

al

al riposo: non posso dalla fiacchezza regger il piede: sento stibonda l'anima di sonnacchiola quiete, che è pur ozio dell'anima: chiuderei volentieri alla luce i miei pensieri, pur troppo tra le tenebre del e vendette inuolti.

Brip. *Quinon v'è, ch'impedisca, poi dormire a tua voglia: io custodirò la tua regia persona.*

Sa. Qui dunque mi coricarò sul erbe.

Brip. *Nò sire: adesso trouerò coperta, e cossino, che seruiranno per tale ufficio.*

Sa. *Fa come tu vuoi.*

Brip. *Vengo subito.*

Sa. Riposato che mi farò, si cercherà di nouo il traditore, che ancora per questi boschi lo giorna: non fuggirà più dalle mie mani: non auro pace, se morto prima non lo vedranno i miei occhi.

Brip. *Per più presto seruirti pigliai vna coperta, e questo origliere del tuo medesimo letto: ora la distendo, e potrai dormire.*

Sa. *Tieni la spada, riponla qui appresso, la spada a canto fa guardia sicura ai guerrieri.*

Brip. *Ecco esequito.*

E 4

Fà

Sa. Fà che sia portata dell'acqua fresca: voglio assaggiarne.

Brip. E là; sia recata dell'acqua: farebbe meglio del vino.

Sa. Seruirà per estinguer la sete, per rinfrescarmi le tempie.

*Vengono due paggi con brocca, e bacile d'argento.*

Brip. Vengono.

Sa. Fà che s'accostino.

Brip. Son qui.

Sa. [ Beue ) andate, lasciatemi cotella appresso, che voglio rinfrescarmi la fronte.

Brip. Riposi la M. V.

Sa. Ahi lasso.

Brip. Farò la guardia, qui disteso ancora io sopra la terra; ò come è dura, più che le corna d'un bue; che vuol dire esser in campagna alla guerra; mi sento cader le palpebre; temo di dover farli compagnia. [ dormono ]

Ma

SCENA II.

*David con armati.*

**M**A che vuole di nouo questo Rege infuriato? qual sospetti l'ingombrano, che ancora mi viene accennato tramarmi la morte? cercar mi per leuarmi la vita? non ancora è fatto sicuro di David. mà che miro? vna lettera? stracciata? voglio vni-la; ella è mia sì; mà come stracciata? intesi, fù trouata dal Rè; sì, questo è il fondamento del nouo sdegno; sù questa fondò, i suoi furori; eccolo, eccolo appunto in preda del sonno; colà piantò i suoi padiglioni: ò Saulle insensato Rè, che tanto nelle tue forze confidi, chi ti protegge in questo punto dalla punta di questo mio ferro? sì, sì alle vendette, alla morte, sù miei compagni; no, s'io il lascio, forse pentito ravederà i suoi errori; vsarà con me retta giustizia; mà che? hà per legge il non offeruar giustizia vn tiranno, che solo d'in-

E

giu-

giustizie si pasce ; sì, sì muora, sia pre-  
da del nostro sdegno; che fai ò David?  
forsennato che pensi ? chi suenerà il  
suo Rè, e sarà innocente, nò non bado  
à tiranni pensieri di quel sfrenato fu-  
rore , chi mi violenta , mi sforza, mi  
spinge alle più fiere vendette ; la tua  
morte non bramo : mostrerò al mon-  
do, che tù di nouo nelle mie mani ca-  
desti ; questi saranno i segni per con-  
uincer la tua follia, per liberarti dal-  
l'abisso de tuoi sospetti : io prendo  
questa spada ; voi miei fedeli inuola-  
te quell'argenteo vaso , che alla di lui  
testa si troua ; dormi sicuro, ò Rè ,  
che David vsa con tè quella pietà,  
che non meriti: andiamo.

### SCENA III.

*Saulle , dormendo Sudetti.*

Sa. **N**O David.

D. **D**ormendo, di me discorre.

Sa. **N**ò David.

Da. **V**eglia la di lui anima.

Sa. **A**lle vendette.

Con

Da. **C**on chi ti dona la vita ?

Sa. **N**ò.

Da. **P**erche contro me così fiero ?

Sa. **A**n vituperio di Saulle.

Da. **I**nfelice regnante ; Dio ti puni.

Sa. **T**ù menti, lungi, lungi da mè.

Da. **M**'inuolerò.

Sa. **V**ia.

Da. **M**i partirò.

Sa. **E** quando?

Da. **O**r ora.

Sa. **E** quando cessarete , ò pensieri ?  
quando auo pace ? di crucci è im-  
pouerito l'inferno , il mio petto li  
chiude.

Da. **O**ime si sveglia.

Sa. **C**on la morte.

D. **E** di chi ?

Sa. **D**i David? dimmi? rispondi?

Da. **T**ù dunque, tù vuoi, ch'io mora ?

Sa. **C**osì pacifico è

Da. **P**ur troppo è vero, e tù nol credi ?

Sa. **C**osì potesse non esserlo.

Da. **S**tà à te l'emenda.

Sa. **A**h traditore , tù fingi.

Da. **S**i sveglia ; partiamo venite, e colà  
in sicuro posto, rapognando i ferui del  
Rè di mal custodi , si sgombrino dalla

E 6

coro

torbida idea del farnetico li alteran-  
ti fantasmi , con questi pegni della  
mia costante fede.

**Sa.** Tiranni dell'anima mia partite ; o  
là : soccorso, oime, li nemici.... tutto  
fuoco il mondo.... filistei.... sì.... Gio-  
nata, e tū cadesti? il pianto. .... gene-  
rosi soldati all'armi, all'armi, sù....  
vn fiume inonda la Reggia , che  
fiamme ; che ardori ; oimè ; .....  
non più, tū cadrai .... son morto..... il  
nemico.....

**Da.** Bripante ? tū non rispondi , Bri-  
pante ? o là si dorme?

**Brip.** Chi turba i riposi de capitani ?  
che mi risueglia ? me la pagherai.

**Da.** Così tū custodisci il tuo Re ? non  
vedesti chi venne per trafigger Saul-  
le ? viua Dio , che sei figlio di mor-  
te, tū, e tuoi soldati , perche non ve-  
gliate, alle vostre custodie ; chi rapì  
la spada del Rè ? ch' inuolò il vaso?

**Sa.** Chi v'è là ? chi parla ?

**Da.** Vn ludibrio della fortuna .

**Sa.** Chi sei ?

**Da.** Vn infelice .

**Sa.** E la voce di Dauid.

**Da.** Sì mio Rè ; perche di nouo mi per-  
seguir

seguiti ? che feci ? che operai ?  
questa lettera, nella quale mi leggesti  
onto Rè di Gierusalemme , intende  
doppo il tuo transito ; e vuoi, ch'io  
ardisca metter le mani nel tuo scet-  
tro, tū ancor v uente ? di che temi ?  
vn Rè delli Itraeliti perseguita vn  
cane morto ; mette le sue forze per  
distruggere vn animato niente ; non  
ancora conosci la fede di Dauid ? tū  
istesso non mi dicesti , che doppo di te  
mi preuedeu Rè nel tuo soglio ? di  
che ti dole ? che di nouo machini la  
mia morte ? Iddio premiarà la giu-  
stizia d'ogn'vno ; egli mi diede di no-  
uo la tua vita in mano : mira s'io di  
nouo poteuo suenarti ? tū dormi, io  
descendo ; dormono i tuoi soldati ;  
t' inuolò la spada, il vaso dell'acqua ;  
per mostrarti vn nouo segno della  
leale mia fede ; perche tū veda, che  
contro di te non sò machinar tradi-  
menti,

**Sa.** Pur troppo è vero ; oh Dio , troppo  
grandi sono i pegni della tua inno-  
cenza ; peccai , li tocca con mano ,  
quanto incautamente operai ; troppo  
sono grandi le obbligazioni , ch'io ten-  
go

go alla tua magnanima pietà; troppo stimasti (il confesso) preziosa oggi l'anima mia nel tuo cōpetto; deh siami perseverante amico ti prego, deesto eternamente i miei tiranni sospetti: t'ammiro come successore di mia corona.

**Da.** Ecco la tua spada, ò Sire, la brocca dell'acqua; venga vno de tuoi, & la te la riporti; basta, che tū m'ascriua, e conosca nel numero de tuoi serui fedeli.

**Sa.** David ora si, che ti conosco ben degno della mia figlia Micolia; ella è tua; vieni meco in Gerusalem a celebrarne, per trofeo delle tue magnanime operazioni, solenni i sponsali.

**Da.** Siano rese le grazie al Dio delle grazie, de tuoi favori; verrò quanto prima, io sarò teco.

**Sa.** Ah fortuna à che mi guidasti ad ammirar in vn inimico più fiero atti si generosi? come sono fallaci i sogni; credeuo morire sopraffatto dalli nemici, e viuo fantasma buggiardo.

**Brip.** Sire partiamo, perche è stato assai auer fuggita si bella borasca.

S C E

## S C E N A . I V .

Si leua il Padiglione.

*Micolia.*

**C**ercai finalmente in darno il mio fuggituo teloro; infelicità del mio stato, che manco mi vien concesso ciò, che alle belue irragionevoli di quest'orrido botco per natura si deue amarsi le tigris, i leoni, i pardi, e le pantere, e sempre l'vna delle spezie sua propria, al fianco indiuisa si troua; la semplice colomba, dietro al caro compagno, sbattendo l'ali festeggia; e se tortorella innocente il suo fido disperse, gemebunda per ogni luogo lo cerca; solo l'infelice figlia d'vn Rè, priua di gioie si care, di si sospirati contenti, viaggia per scolcesi precipizij de boschi, per saluar il proprio esiliato consorte, dalla mano di chi? ah mio padre, mio crudele, mio tiranno, mio inumano, diuorator delle mie paci.

S C E



## S C E N A V.

*David, Micolia.*

Da. **O**h mia inaspettata fortuna !

Mic. Inaspettato contento !

Da. E come per questi boschi ò mia cara? tempo era, che s'imparadisasse-  
ro quest'occhi miei nei splendori del  
tuo dolce sembiante, che piove di-  
luuij di gioie, à chi lo mira.

Mic. Tempo era, che s'imparadisasse  
quest'anima mia, beandosi nell'vdire  
l'armonico concento de tuoi affetti.

Da. Vien meno il tuo David, sourafat-  
to dall'improuito contento, che lo  
sorprende; Cielo così benigno in  
questo giorno !

Mic. Ah mio adorato; vibrano pur  
troppo maligni influssi contro di te le  
stelle, e tù benigne le chiami ?

Da. Perche ò mia vita ? non è egli vn  
inarriuabil felicità il tuo arriuo.

Mic. Negar nol posso: perche à gra-  
uissimi incontri ripara; non sai dun-  
que, che il Rè appunto per queste sel-  
ue, s'mania per ritrouarti, per sfogar  
contro te il suo regno.

Da.

Da. Non temere; gioisci; il Rè poco  
fà pacifico lasciommi, reso da vna ma-  
gnanima mia azione capace della  
mia fedeltà; fù in mia mano l'uccer-  
derlo, all'or che dormiua, e lo svegliai,  
à farli conolcere la schiettezza de miei  
pensieri, con tenderli la propria spada,  
& vn argenteo vaso da me appo lui  
inuolato: fù così chiaro de miei tratti  
in cotesta azione, che inuiandosi  
verlo la reggia m'atendeua del viag-  
gio compagno, per effettuar ben presto  
i sponsali nostri.

Mic. Sèto languirmi l'anima dalla gioia.

Da. Mà perche più ti consoli, leggi in  
questa carta, ciò che li ambasciatori  
di Giuda poco fà m'arrecorono.

Mic. E che ?

Da. Leggi, e vedrai.

*Principe.*

Mic. Leggo. Il tuo valore ò gran-  
de t'invita al possesso di questo  
Regno di Giuda; il scettro ambi-  
ziolo d'esser nelle tue mani t'atten-  
de; i dispareri del senato nell'elezzio-  
ne di nouo regnante s'vnirno tutti ad  
elegerti per premiar i tuoi innumera-  
bili

bili

bili meriti, & i favori fatti alla corona, che t'elebisce: Già che Saulle ti perseguita, speriamo, che dourai accettare vn diadema d'outo alla tua generosa magnanimità: li ambasciatori nostri à bocca te ne faranno riuerenti le suppliche; e perche presti fede à cotesta, col nostro reggio siggillo, chiudendola, si consacriamo:

*Vmilissimi sudditi li Senatori di Giuda.*

**Da.** Leggesti, vedesti, s' il Cielo ci colma de suoi favori?

**Mic.** Lassi, viddi ò mio Rè queste tue da me impensate grandezze, me ne consolo, come se fussero mie.

**Da.** Solo le accettai per te, con rispondere alli ambasciatori, ch' aurei seruito in qualunque grado il Senato di Giuda, soggiungendo essi, che à nome publico mi offequiauanò per loro Rè, e che partiuano per nunziar al Senato l'assenso, e per i pomposi apparati d'outi al riceuermi alle grandezze del scettro.

**Mic.** O felicissimo 'giorno, pieno sol di contenti; ma d'onde parti mio padre?

**Da.** Leuò le tende; poco longi sarà.

**SCE.**

**S C E N A VI.**

*Saulle indisparte sudetti.*

**Sa.** **I** Ndisp. ) quiui pur lo lasciai;  
oh mio David, mio diletto, mio fedele; ti bramo, ti cerco, per ricondurti alla tua sposa Micolia.

**D.** Basta ch'oggi vn azzione si esecrandà abborri, quando poteuo, uccider tuo Padre Saulle, e con le mie forze impossessarmi del scettro.

**Sa.** [In disp.] uccider tuo Padre Saulle, e con le mie forze impossessarmi del scettro; David con Micolia; sogno, ò traueggo?

**D.** Mà rallegrati ò cara, che frà poco sarai da me incoronata Reina.

**Sa.** (In disp.) sarai da me incoronata Reina; & è pur David, che parla, quest'orrecchie lo sentono; non m'inganno.

**Mic.** basta solo à me, che ti cinga vna corona le tempie: io farò tua serua, tù mio Rè.

**ia.** (In disp.) questi non son miei sospetti;

petti : che orrendi machine di tradimenti ; vna figlia complice di machinar la mia morte ; io farò tua serua, tù mio Rè :

Da. Anzitutto sola sij mia Regina.

Sa. Troppo sentij ; troppo sopporto ; più tratenermi non posso : ucciderò , sbranarò i delinquenti ; ah felloni traditori : tù Rè ? tù Regina ? con lingua di ferro vendicarò questi affronti , castigarò sì esecrandi delitti ; ò là.

Mic. Oimè, son morta.

Da. Contro di noi il Rè ? ò Cieli, chi mi soccorre ? odimi, ò Rè ; ascolta la mia innocenza.

Sa. Menti infame ; contro me anco il ferro s'impugna ?

Da. A mia difesa lo prendo.

Mic. Oimè , cadrà elangue ; aità.

Da. Soccorlo ; contro me tanti ferri ?

Sa. Morirai, caderai, ti suena ò .

Da. Ritiratevi, ò vili, che prouete la forza di questo brando.

Sa. Saluati da questo colpo , se puoi.

Da. Riparommi la spada.

Sa. Muori traditore.

## SCENA VIE

Gionata sudetti.

Gion. **C**he strepito di ripercoffe spada fù questo ? contro David tanti soldati ; frenate ò barbari i vostri colpi ; coraggio ò amico , è qui Gionata in tua difesa ; anco il Rè ? Padre, che fai ; deh pietà.

Sa. Gionata riponi quel ferro.

Gion. Non fia vero, che lasci l'amico.

Da. Giunse à tempo il Principe ; ferma-teui, ò codardi.

Sa. Arresta la temerità, ò Gionata.

Mic. Deh nò ; soccorri vn innocente.

Gion. Ah empij , così al lampo della spada del vostro Principe resistete ?

Da. Cadranno per le mie mani .

Gion. Sanguinarij inumani.

Da. Versarete l'anima.

Sa. Tù il spirito sgorgarai .

Gion. Già sono in fuga riuolti.

Sa. Forza d'iniqua fortuna ; desisto.

Da. Et io ratto m'inuolo .

Mic. Son teco ò mio sposo ; ò Cieli !

Resto

Gion. Resto per sincerarmi.  
Brip. Et io ritorno per mostrar, che sono vn brauo soldato.

### S C E N A VIII.

*Saul, Gionata, Bripante.*

Sa. **F**iglio indegno, mal caualiero, Principe temerario, mi pagherai vn delitto di lesa regnante; laprò con fiera vendetta sottrarmi al peso di questi affronti.

Gion. Sire la sorte.....

Sa. Taci, e leuati dal mio conspetto, ch'io stesso con il mio ferro vendicarò quest' oltraggio.

Gion. Obedisco, mà non vuoi almeno...

Sa. Ancor non arrossisci? anima vile.

Gion. Perche l'innocenza, e di rossore incapace.

Sa. Anzi perche il tradimento si veste della temerità.

Gion. Non sà tradire vn Principe.

Sa. Non merita esser Principe, chi opera diuersamente.

Gion. E azione di Principe: difender

vn

vn innocente.  
Sa. Ch'impugnò il ferro contro del proprio Padre merita mille morti.

Brip. Anderò io à dislepelirti.

Gion. Quando vdirar le mie discolpe.

Sa. E incapace di discolpa vn Patricida.

Gion. Troppo m'offendi, ò Padre.

Sa. Troppo tù m'offendesti indegno.

Gion. Questo ferro, che pocofà, à dif-

fesa del giusto impugnò questa mia

destra, ecco questa destra t'el porge;

son quì à tuoi piedi; mà prima sappi,

che te solo per questi boschi cercai,

per auisarti dell'estremo pericolo de

nostri Stati: Rimarte il Generale in-

uionmi li auisi; vn immenso esercito

di felistei di nouo tutto il Regno di-

uasta; douunque scorre, semina stra-

gi desolazione, incendi, ruine, morti;

venni per auisarti, per esser pronti

al soccorso; la sorte in questo por-

tommi al socorer David, vn amico

innocente.

Sa. Non si parli più di quel traditore,

ch'io stesso vdi, con Micolia tramar-

mi la morte.

Gion. Doue la porta il sospetto?

Sa. Il mio ferro reciderà la lingua di

chi

chi tanto olerà; tù già che .... non sò  
 .... in quali cimenti mi trouo, come,  
 e che deuo? ---- si .... nò .... eseguirò  
 ciò che.....

Gion. Sù ò Padre, fazia pur i tuoi sde-  
 gni, immergi quel ferro in questo se-  
 no, che generasti; profundalo in que-  
 ste vilcere, che sono vilcere delle vil-  
 cere tue: passa questo cuore, che è  
 cuore del tuo cuore; fà che sgorgi il  
 sangue copioso dalle mie vene, che  
 è pure sola sostanza dell'anima tua;  
 anienta questa mia vita, che è vita del  
 viuer tuo: esilia quest'anima dal mio  
 corpo, che per te scese dal Cielo ad  
 animarmi: in somma pagati ò Padre  
 col esborso di ciò, che sai cauar dal  
 mio petto, e trouarai in me tutto il  
 tuo essere, tutte le tue sostanze, tut-  
 to il tuo sangue: via alle vendette.

Sa. Taci: non vuò, che veda il mio  
 pianto [li volge la faccia] richiede ap-  
 punto il tuo delitto per lauacro il tuo  
 sangue, .... il pianto, la pietà mi rende  
 incostante.

Gion. Se lo richiede: eseguisci: perche  
 mi riuolgi la faccia?

Sa. Ah figlio amato: & è pur vero, la  
 pietà

pietà paterna al perdono mi sprona  
 sù ergiti; non più se ne parli; vn sde-  
 guo di Padre, non è sdegno, mà zelo:  
 questo ferro coraggioso adoprarai  
 contro il nemico comune: così emen-  
 darai il tuo errore.

Gion. Mio Padre, mio Rè.

Sa. Non più; parti ad opponerli, ch'io  
 frà poco farò teco pronto al soccorso.

Gion. Non è tempo di maggior indug-  
 gio; preuedo rouine.

Sa. Non sà temere vn Rè: ne vedrò da  
 miei sacerdoti, l'euento? Bripante?

Brip. Sire.

Sa. Fa che sian di subito preparati dal  
 mio sacerdote li altari, perche mi si  
 riueli il futuro esito di si crudele bat-  
 taglia: David Micolia mi vendicarò  
 ben io, se credessi lasciarui il scettro.

Brip. Obedisco.

## S C E N A IX.

*Cidalia con vn ramo di spino attaccato  
 alle vesti.*

Sia maladetto, chi vuol seguir femmine  
 inamorate; affè, ch'io sono imbar-  
 bagliata,

bagliata, intricata, incauagnata: e sono qui sola soletta, che guarda il Cielo, non ritrouassi qualche cattiuo incontro di qualche satiro, ò qualche fiera seluaggia; mi pare giusto vn luogo da sfreghe, che non v'è persona viuente: e quella caluppola colà, pare appunto appunto vn albergho di Diauoli; mi ribrezzo da tutte le parti; sento rizzarmi il naso dalla paura; andai tanto facendo la frugnona, che accappai in vn serpente, che dietro mi correua à più non posso; miracolo, che non l'hò più veduto; non vorrei già, che si fusse nascosto frà le mie gonne; Diauolo, che qui sotto parmi di sentir moto; eh pueraccia me, ah che mi corre dietro, vñ le impertinente; à gambe à gambe; oime son morta [correndo casca, & il spino la punge] son spacciata, spedita, conquassata, m'hà morficata vna gamba, il sangue, ah; questa è l'ultima per me.

SCENA

SCENA IX.

*Cruspino Cidalia.*

**Crusp.** VN gran gridare; pare, che si appra qualche animale della cappa nera; ò vè vè la vecchia; Donna Cidalia come sete qui? perche gridate? perche così distela per terra? volete forse partorire?

**Cid.** O Cruspino sij tù benedetto; perche grido? non lo vedi, che stò per morta spacciata?

**Crusp.** E parlano i morti?

**Cid.** Vna bilcia serpentina, che vn pezzo m'hà fatto correre, m'hà finalmente morficata in vna gamba.

**Crusp.** In vna gamba, e non più inanzi? me ne spiace, perche correte pericolo di restar zoppa doppiamente; leuatevi per grazia: ò che diauolo!

**Cid.** Che cola? che? parla.

**Crusp.** E vn gran serpente.

**Cid.** Orsù non fai il pazzo, sai.

**Crusp.** Egli è pur grosso, l'auete sotto.

**Cid.** Oime, oime, tù mi spauenti.

F 2

E fer-

**Crulp.** E fermatevi, le volete; è vn grappino in forma di biscia.

**Cid.** Ve, ve, se la mi corre dietro.

**Crulp.** Non me ne marauiglio punto che v'abbia spinata.

**Cid.** E perche?

**Crulp.** Perche dal vostro sangue, credea douessero germogliar noue rose; vi stimò la zoppa Venere della vecchiaia, e vi punse.

**Cid.** Ah linguacciato; tu mordi così dolcemente, che mi fai impazzire; sei pur il melato astutello.

**Crulp.** O s'io, vi mordeffi da senno, non sò, se farebbero dolci le mie ferite.

**Cid.** Auerebbero vn doloretto misto cò la dolcezza; come l'ape, che è nel suo miele dolcissima, mà nel aculeo pungentissima: come il melagrano, trà il garbo, el dolce: come mano, che coglie vna rosa, e si ferisce trà i pontiglioni: come le faette di cupido, pungenti mà gradite: come i lacci della rete Vulcanica, che legauano insieme il Dio guerriero, e la Dea d'amore: e per finirtela, io così ferita, farei come vn aquila, che mentre beue al fontanone de splendori solarici, abbruccia le piume:

me: e come farfallizante animalletto, che godendo de lucerniaci raggi, immerge se stesso in grembo alla splendoreggiante sua morte.

**Crulp.** Voi v'andate descriuendo penose gioie; mà a se, che al mio mordere sgranellareste grosse le lagrime.

**Cid.** Non lo nego: perche le perle de tuoi denti impregnarebbono le mie pupille, e figliarebbero tante perle.

**Crulp.** Mi piace: a se che non sò, che se uscendoui stillato il sangue, non infuriaste, qual infierita Elephanta alla veduta di quello.

**Cid.** Anzitutto il rouerscio del medaglione: dalle mie ferite fatte da rubinacci tuoi labri, nascerebbero tanti rubini, e quel sangue farebbe, come quello delagnellino, che spezza il diamante, spezzarebbe la durezza della tua ostinazione.

**Crulp.** In somma conuien, ch'io ceda: volete dunque, ch'io vi morda?

**Cid.** In questo poi ei voglio pensare quattro vigilie alla lunga.

**Crulp.** Voi dite, che vi risultarebbero così care?

**Cid.** Egli è vero, mà però per adesso

non voglio gustarle.

**Crusp.** Così la v'è detta ah?

**Cid.** Basta che sai quanto ti amo, che anco mi facessi male lo godrei per bene.

**Crusp.** Lo so benissimo: ma non volete darmene la proua.

**Cid.** Senti, me ne contento, ma io voglio esser la prima.

**Crusp.** Et à che fare?

**Cid.** A porti à cavallo, e cō vn ramo di rose bianche, suergarti fin che siano freggiate à tempesta di rubini dal porporino tuo sangue.

**Crusp.** Mi contento: ma perche volete voi esser la prima? li due li deouono esser pari, masime se sono amorosi.

**Cid.** Tocca sempre à chi hà più anni ad esser il primo: tū mi vai ogn'ora dicendo vecchia, dunque ciouerò io esser la prima.

**Crusp.** A fè mi colse; e vorreste poi veder mi così impiagato?

**Cid.** E vorresti tū veder mi così impiagata?

**Crusp.** Le vostre piaghe, voi dite, che da me fatte, vi riuscirebbero dolci.

**Cid.** Ele ferite, che si fanno dalle mani di Venere, non sono elle care?

**Crusp.** Carissime.

Ricor-

**Cid.** Ricordati bene Cruspino, che ti colgo: non mi dicesti tū, ch'io ero vna Venere? dunque le ferite da me sarebbero dolci, gradite?

**Crusp.** Ella è scaltra: vi d'isti Venere egli è vero, ma della vecchiazza.

**Cid.** Basta, ch'io sarei la Venere, ò vecchia, ò bambola poi, le ferite, che da me venissero, sarebbero care, secondo il tuo concetto.

**Crusp.** Anzi non aurebbero altro, che sciapitezze, perche verrebbero da mani tremanti, e fredde.

**Cid.** Amore ci prestarebbe il fuoco.

**Crusp.** Il ghiaccio, e la neue ( apponui quanto fuoco tū vuoi ) mai non si scaldano.

**Cid.** In me non è tanto ghiaccio, nò.

**Crusp.** Questo non lo so poi.

**Cid.** Vieni dunque alla proua.

**Crusp.** E più di me acuta; non voglio por mi à rischio di non restar sodisfatto.

**Cid.** Tū fuggi la disciplina.

**Crusp.** Voi prima da me la suggiste.

**Cid.** Tū sei troppo marioncello.

**Crusp.** A fè, che vi trouai scaltra.

**Cid.** L'amore, che ti porto

E 4

L'amo-



Crusp. L'amor, che vi porto.

Cid. Egli è poi vero.

Crusp. Che voi sete del mestiero.

Cid. E tù sei della disciplina.

Crusp. E voi sete vna vecchia gabrina.

Cid. Gabrinnone, mariollone tù sei.

Crusp. Burlo, burlo, burlo.

Cid. Ti seguo, ti seguo: il vedremo.

## SCENA XI.

*Saulle Gionata.*

Sa. **S**E li oracoli non parlano, se i Sacrifizij non servono, se i sogni non predicano, se i Sacerdoti non sanno spiegarli il vero esito della guerra eminente, che così fieramente ci preme: ben stabili della pitonissa, della maga; da costei saprò chiare risposte, questa mi rivelerà il tutto: ah Samuello, Samuello, quanto ti bramo: chi me lo insegna? egli morì: già ne celebramo i funerali: sì, oh Dio: farò, che la maga ti susciti dal perduto mondo: questo mantello à bastanza mi cela, per non esser conosciuto dalla Pitonissa.

tonissa per Saulle, acciò non dubiti, accio operi senza timore; già che, come Rè bandi tutti i maghi dal Regno: ti richiamai hò figlio, perche meco tù sia ad udire costea.

Gion. Poco può tardar Bripante, già indirizzato a ritrouarla; Inaurà detto, che vn caualiero la desidera.

## SCENA XII.

*Bripante, Maga: sudetti, ombra di Samuello.*

Brip. **Q**uello, che colà vedi è il caualier, che t'attende.

Mag. Bene; tù colui, che cerchi le meraviglie della mia scienza?

Sa. Io sono, che bramo da te saper l'esito della futura battaglia contro Saulle.

Mag. Piano; tù fat come il Rè abbia sotto accerbissime morei scacciata la mia arte dal Regno; non vorrei...

Sa. T'intendo; viua Dio, ti prometto sù la mia fede; niente di male ti fortirà.

F S

Tù

Mag. Tù mel prometti.

Sa. Te ne dò fede.

Mag. Tanto mi basta; e chi deuo dell' anime del morto mondo chiamarti?

Sa. Sia Samuello il Profeta.

Mag. Vn Santo i parmi impossibile. pure, costanti siate, non vi spauentino le fantasme, non v'atterrino le larue, non vi turbino i spettri de tatearei profondi; vi sia legge, vn inuiolato silenzio. (qui forma con la verga vn cerchio, con l'istessa segna all'occidente, poi calpesta la terra, dicendo J Samuello Samuello; or ora susurrerà note così potenti..... oimè, perche ciò m'imponesti? tù sei il Rè Saulle; son morta.

Sa. Non temere, t'assicura la mia regia parola; che mirasti?

Mag. Li Dei sorgere dalla terra.

Sa. Quali son le lor forme?

Mag. Vn vecchio terribile nel volto d'vn lungo manto vestito.

Sa. Egli è Samuello; non v'è che dubiti.

Ombra di Sam. Perche ò Rè rompesti i miei eterni riposi, per richiamarmi da morti? che vuoi da vn estinto? che cerchi da vn cadauero? che trat-

ti

ti con quest'ossa spalpate?

Sa. Fa cuore Saulle; ti bramai, mentre oppresso da mille cure men viuo; tutto l'impero de felistei corre armato, à miei danni; sono vn Rè abbattuto, da Dio derelitto, dai profeti abbandonato, tchernito dalli oracoli, che non ascoltano le mie preghiere in riuelarmi il futuro di queste guerre si atroci; t'inuocai, acciò mi mostri pietoso il filo, ond'io elca dal intricato labirinto de miei tormenti.

Sam. Perche m'interoghi ò Rè? perche parli coi morti? quando Dio t'abbandonò, quando non sei più Rè? quando passò all'emolo tuo? e tequirà ciò, che ti minacciò per mia bocca, leuarà dalla tua destra il scettro, e darallo à tuoi nemici: perche non obedisti; perche non eseguisti l'ira del di lui furore nelli Amalechiti nemici; perche sei empio; perche imperuertito in tiranno, non conosci giustizia: perche perseguiti il giusto; or odimi, tremendo giudizio di Dio; tù cadrai col tuo esercito, e dimanco figlij tuoi farai meco frà defonti.

Sa. Deh Samuello non più oh Di.....

F 6

Egli

Mag. Egli spari; non ti contristarò Sire.

Gion. Doue è la fortezza del tuo gran cuore? dou'è il coraggio di quell'anima iouitta che nutri?

Brip. accorro à sostenerlo.

Sa. Son morto.

Gion. Non è da crederfi vna illusion diabolica; il Demonio è padre della bugia; la superstitione è vn inganno dell'vmano intelletto; più non risponde; ci suenne.

Brip. A fè, che è molto graue: mi pesa frà le mani.

Sa. Oimè.

Brip. Riuiene.

Gion. Prouiene da mancanza di cibo.

Mag. Se t'aggrada, o gran Rè, non sprezzare, vna tua vmbilissima serua; vieni al mio rozzo abituro; e ti ristorarai con qualche preziosa beuanda.

Brip. Apigli si la Maestà Vostra al consiglio, perche anch'io sento cadermi le budella dall'appetito.

Sa. Eh Dio, conaien ratti partir per l'esercito al soccorso.

Gion. Tosto ci spediremo.

Sa. Guidatemi, doue volete.

Brip. Mi consolo tutto.

Vi

Mag. Vi fò la strada.

Sa. Parto alla morte.

Gion. Et io infelice ti seguo.

## S C E N A XIII.

*Gierusalemme Sala Reggia.  
Micolia, Cidalia.*

**A**ffrettauasi dunque Cruspino per correre all'armata, quando il lasciaste colà nel bosco?

Cid. E di che forte; correua à più non posso, & io lo seguivo, & incontrai Bripante, che mi fece correre: non vi dico altro; staua attédendo vna strega, che il Rè li auena ordinato.

Mic. E perche farne?

Cid. Mi disse per consulto di guerra.

Mic. Ah Padre insensato, insensato Rè, i tuoi crudeli rigori, le tue sfrenate gelosie, in costesti bellicosi frangenti, ti tolgono la più potente spada, che possa per te cimentarsi all'impresa: sì, ch'egli è vero, ti priuano del più valoroso riparo, che è il valor del mio spollo: sì mio caro David, perche con in-

giu.

giustizie troppo empie viene ricompensata la tua suificerata seruitù; perché in cotesta corte non si esercita col merito, che il premio d'vn ingrattissima tirannia; o mio spolo, quanto ti deuo? e pur di nouo con tuo sì gran periglio in Gerusalemme mi conducesti, & ora afflitto da sì lungo viaggio riposi; e che sarà di te? ah Saulle, doue sono ora quelle politiche prudenze, che ti resero frà regi il più temuto? tutti i grandi procurano con dispendij inestimabili quei guerrieri, che col loro coraggio ponno partorirli vittorie; e tū seruito già dal più prode, procuri la di lui morte? sono delirij, o Pad-e, la tua mente non è in te stessa, Iddio t'accieco; Pouero Saulle, infelice Micolia, sono flagelli della formidabil mano del Dio delle vendette.

**Cid.** O signora con queste vostre ciarriafruscole andate per voi esagerando, e lasciate la vostra diletteissima Cidalia in vn cantone, à far lunarij, e pronostici; e non burlo, vedete.

**Mic.** Che volete, che vi dica?

**Cid.** Che sò io? vi vedo esagerare, e  
far

far romenzine alle mura; la mia Madre Quintillaccia, mi soleua dire, che è da spiritata parlar per te sola, è qualche volta ci entra nella pazzia; e me la prouaua, col dirmi, che la sorella sua, amita mia, cognata di Rufon fornaio, zia di madonna Zularda, mia cugina, che si chiamaua Brindifalia, p'esser, per esser... o cancaro più non mi ricordo, per esser; aiutatemi di grazia à diruela.

**Mic.** Se non sò cosa vogliate dire; di zulanda, Rufon fornaio.

**Cid.** E che ancor voi lasciate il meglio; questo è il parentato; la Brindifalia fù chiusa dal suo marito Brunfalone in vna camera, per certo negoziato, che passaua frà essa, e due altri compagnotti di buon taglio; basta, fù chiusa à catenaccio di ferro, non si burla; e la pouerella non poteua mai parlare à nissuno, onde disperata parlaua frà te, gridaua, come vna porchetta sotto al beccajo, fin à tanto che s'impazzò affatto, si spogliò mezza, e fece da te stessa la boessa, appicandosi così mezza nuda, alla vista di tutta la brigata, al dauanzale della finestra.

**Ma**

Mic. *Mà che volete inferire?*

Cid. *Voglio dire, che non dobbiate far tanto la saturnica, che non v'accadessero simili disgrazie; v'hò alleuata da mamolletta, v'hò nutrita anch'io, che me lo ricordo, vna volta sola, col esquisito latte di queste mie bianche, e saporate mammucce; in somma, non vorrei poi, che le brigate auessero à dire, che Donna Cidalia, auesse al'euata vna figlia del Rè, che fusse per amor diuennuta pazza, e si fusse appicata nuda ad vna finestra.*

Mic. *Che simplicità di donna! non vi sono questi pericoli.*

Cid. *Accettate pure i miei consigli?*

Mic. *Certissimo.*

Cid. *Dico bene: noi altre corteggiane la sappiamo longa, più che non sono i peli della barba d'vn vecchio, e se bene non abbiamo barba nel viso, l'abbiamo però longhissima nel cervello.*

Mic. *Lo sò benissimo; vediamo, se si auesse qualche noua dall'armata.*

## S C E N A XIV.

*David trauestito.*

**A** Mata Micolia, adorata Principessa, sospirata Reina, pur ti trassi dal tempestoso Egeo di sì fiere procelle: ti sbarcai dall'orridezza de boschi, nel porto della patria, doue reale nascesti: fù propizia fortuna, che in queste mentite spoglie non rauissommi la malignità, i partigiani di Saulle non mi scoprino: che più mi resta (infelicità del mio stato!) con inuitta costanza render questo mio petto bersaglio dei fulmini d'vn Rege irato: ò Saulle, ò mostruoso portento, abisso tenebroso de miei tormenti, inferno dell'anima mia: ò gran Rè, chi t'amaliò l'anima? chi t'affascinò il cuore? chi t'imperuersò contro dell'innocenza? qual funesto apparato, si preparò nella tragica scena de tuoi voleri per la morte di David? i reali pensieri, la schiettezza del mio cuore, la chiarezza della mia fede,

fedè, la mia innocenza sarà quella, che spezzerà il duro scoglio della tua ostinata opinione; lo so, che armato di fierezza, amantato di stragi, guernito di morte, cercarai la mia vita per auentarmi i veleni da tuoi attosticati rigori, ma la prudèza, che è l'antemurale dell'vuomo, m'insegna il ritirarmi, e senza più auisarne Micolia, repentinamente partire, à suo tempo poi cimentarmi alla tua presenza, per mostrarti quella fedè intatta, che nel mio petto risiede; e come, ch'io sia in breue per esser vn Rè tuo pari, chiederotti armato, con magnanimo risentimento la promessa Micolia; spero, ch'aurai vn sì viuo esborso della mia realtà, che da te stesso, come sempre, confesserai i tuoi errori; si si dunque io tacito partirò: à Dio cara Micolia; fallo il Cielo, se con singulti infuocati, che da questo cuore furiosamente traboccano, sospiro il douer lasciarti in coteste sì calamitose vicende; forza del maligno ascendente di Dauid.

S C E-

## S C E N A XV.

*Bripante con vn arco.*

Brip. **N**ON v'è dubbio, egli è quello, da se stesso si diede il nome; scoccarò il colpo: per sottrarsi dalli sdegni paterni, Micolia la tua morte comanda; obbedisco.

Da. Oime; arresta il colpo traditore.

Brip. Cadrai (scocca, e si spezza l'arco) maledetta fortuna.

Da. Dio mi sottrasse: infedele nelle mie mani cadesti.

Brip. S'io merito esser appicato, eccomi nelle tue mani apponto.

D. Chi ti spinse à delitto sì enorme?

Brip. La Principessa Micolia; Oblazione dal Rè offertali, se voleua dal suo sdegno sottrarsi.

D. Micolia? che ascoltò; à pena il credo; narrarmi il come.

Brip. M'ordinò Saulle il Rè, ch'io i' uccideffi, ò che dalla sua bocca, per castigo de suoi delitti, mi fusse imposto, trafigger la tua persona: tanto es-

quij;

quij: armato venni in Gerusalemme: preme il comando del Rè, mi presento à Micolia carico di ferro, risoluto, seguito, agguerrito; ò ch'io l'uccido, per ordine di Saulle, ò che m'insegni, e comandi il modo, l'esecuzione del priuarti di vita; non può fuggire, nelle mie forze la tengo; risolue obbedir al padre, che frà poco in Gerusalemme s'attende; qui m'inuia, scoccò la sacca, l'arco si spezza, è scoperta la framma, così è (ah Saulle, se tù presto non vieni, io farò per la gola appiccato. ]

Da. Troppo intesi: ti si prolunghi dal mio giusto sdegno la vita, fin, ch'io rinfaccio à quella traditrice inumana, la sua ingratitude indegna; ah! barbara, e che farò? odiola amata, diletta rubelle, sanguinaria omicida, chi ti imperuertì il cuore, contro il tuo fedelissimo David? qual furioso demone ti lacero i spiriti generosi della ragione, cangiandoli in orride mutazioni? così fiera contro il tuo David? Oh Dio! teosi incostante? per effetto di picciol timore la mia morte risolui? mancauano scuse per saluar

te

te medesima con la mia vita? & anco, che il furibondo tuo Padre fuisse stato sordo al perdono, se non li presentai il reciso mio capo, doueui prima presentarti alla morte, che machinar tradimenti, contro vn tuo destinato per spolo; misero! doue è quella fede, che mi giurasti? e tù brami vedermi morto? sì, sì, ch'io pur troppo son morto, mentre tù, ch'eri l'anima dell'anima mia, da me ti partisti; deh! trafiggetemi smisurati dolori, uccidetemi inusitati martiri, finite amarissime pene di leuar il residuo de spiriti à questo spirante cadauero; ah Saulle, ah fiero, più fiero d'vna fiera, disuenti dall'inferno della tua crudeltà, le furie più crude per diuorarmi la pace; e qual liuida Megera le sibilanti cerasse de tuoi attri pensieri imbeui nella coppa di mia quiete, vomitando in essa veneni d'auerno; ma il Cielo protegge il giusto: doue sei tù traditore?

Brip. Son qui, oime.

Da. Non ti tolgo la vita, per non imbrattarmi le mani nel sangue d'vn così vile, che merita da vil carnefice mille

mille morti più infami: così risoluo  
 v'è riporta a Micolia, che m'uccidesti,  
 ch'il mio corpo nel giordano, che qu  
 sotto scorre, precipitasti; dille, che in-  
 uocando il di lei nome cadei; non li  
 nascondere, come fummi noto morire  
 per luoi comandi: profonda nel tuo  
 petto il secreto della mia fuga: parti,  
 eseguisci, taci, e riconosci la mia pietà  
 col'effettuazione de miei comandi.

Brip. Così farò, e con vn riuerente bac-  
 cia mano....

Da. Parti, ne fraponer maggiori in-  
 duggi.

Brip. Altro non voleuo à fè; corro  
 con questo Regio sigillo, à far pri-  
 gioniera Micolia, per eseguire la vo-  
 lontà di Saulle: mi spiace, che andom-  
 mi errato il pensiero d'uccidere Da-  
 uid, per mostrarmi diligente ministro;  
 non mancherà tempo; io vado.

D. E che risoluo? sì, sì, barbara, cruda,  
 furia agitatrice di questo mio cuore,  
 Tesifone orrenda, ti fuggo, ti bestem-  
 mio, t'aborro, ah Micolia tiranna,  
 empia, perfida, infidele, io partirò;

SCE-

## S C E N A XVIII.

*Micolia David.*

Mic. **I**O tiranna? io empia? tu parti-  
 rai ingrato, tu partirai? ah dif-  
 leale; così mi lasci sola? colei, che fù  
 soggetta all'ire paterne, che per te  
 non stimò la patria, ti segui frà bos-  
 chi, t'amò, t'adorò, così barbaro, tu  
 abbandoni?

Da. Lungi da me traditrice infedele:  
 lungi da me ingannatrice Sirena.

Mic. Ah perfido, così mi schernisci?

Da. Ah perfida, così mi tradisci?

Mic. La sposa adorata?

Da. L'ingrata sacrilega.

Mic. Oh mio amato, mio adorato.

Da. Indietro simulatrice tiranna.

Mic. Con la tua Principessa così?

Da. Omicida sanguinolente.

Mic. David, queste tue parole m'ucci-  
 dono; troppo sopporto la tua tiran-  
 nic, la spada pungente della tua lin-  
 gua; vna mia pari, così vilipesa, e sof-  
 frirò questi affronti? tu sei vn omici-  
 da,



da, vn tiranno, vn simulatore, vn mostro d'iniquità, vn prodiggio della perfidia, vn'abilso di finzioni: oh Dio, occhi miei apriteui, à la grime di viuo sangue, per pianger, e padre, e spolo, e fratello in vn momento perduti; piangete l'ingratitude inaudita d'vn disleale.

Da. E qual più disleale di te si troua, mentre d'vn spolo trami la morte? mentre sei vn omicida di chi per te ora frà le mani de' suoi nemici si troua?

### S C E N A XIX.

*Cruspino Bripante combattendo, sudetti.*

Crusp. **C**Adrai quì, ò scelerato.

Brip. Tù morrai.

Crusp. Non fuggirai la mia spada.

Brip. Prouarai i miei colpi.

Crusp. Questa è la proua.

Brip. Ecco i Principi.

Mic. Olà; doue vi trasportan li sdegni? nelle sale reali?

Da. Così temerarij? fermate.

Sei

Crusp. Sei vn epilogo di sceleratezze.

Brip. E tu il prologo delle mie forche.

Crusp. Serenissimi, costui machinò le più empie sceleratezze, mandato da Saulle per elequirle; com'adino l'A. V. che frà i tormenti più crudi, confessò le proprie iniquità.

Brip. Ah Signori pietà; la fortuna.

Da. O parla, ò morrai.

Mic. Che farà?

Brip. Parlerò, parlerò: intese il Rè la venuta vostra in Gerusalemme; arse di collera, e bestemmio se stesso, per non poter esser presente alla propria meditata vendetta; mà più non posso, non posso parlar più.

Mic. Sia consegnato à i tormenti.

Bri. Ah no, no, vna grazia sola.

Mic. E che?

Brip. Mi sento la lingua secca, non posso parlare, vi vorebbe vna boticella di vino.

Da. Olà segui.

Brip. Così farò, mà vn poco di pazienza, tanto, ch'io pigli fiato; instaua la guerra de felistei, Saulle non potendo partire, mi chiamò, e con minaccianti comandi, mi sforzò, che venissi in Ge-

G

ru.

rusalemme; e con dispotica autorità  
 uccidessi David; e perche più cru-  
 dele li sembrasse la morte, li accennas-  
 si; che l'assassinio della sua vita era  
 per ordine, e comando della Princi-  
 pessa Micolia eseguito, pensando lei  
 di solleuarsi dalli sdegni del Padre  
 col presentarsi il capo del suo più fie-  
 ro nemico; altrimenti, col sangue le  
 aurebbe pagati li suoi antianitati de-  
 litti; così mi conuenne eseguire, per  
 ben seruir il mio Rè, non mi torti,  
 perche l'arco fattatore mi si spez-  
 zò.

Da. Perdonami o mia cara; non vdi-  
 sti?

Mic. Che diabolico stratagemma?

Brip. Mà perche questo impronto rea-  
 le, datomi da S. M.; mi rendeva aut-  
 tore uole, e sicuro nelle mie operazio-  
 ni: lasciatami la vita dal Principe  
 David; corsi per imprigionar la Prin-  
 cipessa, così, à pena della vita, co-  
 mandatomi da Saulle, con pensiero di  
 dir poi al Rè, che David, m'era dalle  
 mani fuggito; corsi, ma trouai la no-  
 ua del totale estermio de nostri;  
 fuggir voleuo, ma incontrai in costui,  
 che

che accostommi col ferro; deh Signo-  
 ri colendissimi, amatissimi, pietosissi-  
 mi, la misericordia, il perdono, e pa-  
 dre, e madre, e fratelli, la paura, il spa-  
 uento di morire, il comando d'un Rè  
 mi indussero, mi sforzaron, mi sgrido-  
 rono, m'appiccorno.

Da. Non più; questo è pur troppo il  
 vero; questo sigillo reale, nè fa fede,  
 condona o mia adorata, all'ingannato  
 mio spirito, che geloso d'auerti per-  
 la inuechia contro la tua real gran-  
 dezza à torrenti d'affronti, e già che  
 odo disfatto l'esercito, fiammi, e te ne  
 prego, partecipato il seguito.

Mic. Viddi l'alte cause delle tue giuste  
 indignazioni, e compatisco con l'ani-  
 ma stessa à tuoi pensieri, che vacillor-  
 no della mia fede, con argomenti trop-  
 po apparenti; nulla dunque t'è noto  
 de rileuanti accidenti, già di poco se-  
 guiti; al Consiglio vennero l'infelici  
 nouelle, non mai da questi occhi lagri-  
 mate abbastanza, oh Cieli, oh Dio, sap-  
 pi l'eccidio finale del mio pouero Pa-  
 dre, la morte del tuo amico Gionat  
 la mestissima tragedia de nostri ele-  
 citi, nei monti Gelboe, teatro infat

sto dell'estinta nostra grandezza; infelici memorie d'vna Reggia abbattuta, d'vna corona smarrita, d'vn scettro spezzato, d'vn Regno atterrato.

Brip. Ah poss'io leuarmi le ginocchia mi dolgono.

Da. Leuati di qui scelerato, e sarai consegnato al carnefice.

Brip. Questo è vn altro tasto.

Da. Ahi quali noue m'arecchi? caro amico Gionata, inuitto Principe, e tu cadesti? qual fato peruerso mi tileuò? qual barbaro ferro ardì suenarti? chi osò trafiggere il più magnanimo, trà Principi? il più prudente, trà sovrani, il più pietoso, trà grandi? ah no, che non può essere, che la morte d'vn eroe sovraumano trionfi; no tu nell'immenza reggia del Cielo viui nutrito dalla gloria, regnante nel foglio dell'immortalità; si è sospirato, con vn mare d'amarissime lagrime, porgerò dolorosi tributi alla memoria delli eterni miei obliqui; Pouero Saulle, e tu alle tue grandezze, al tuo inimitabil valore sparisti? volontà del giudice eterno, quando sperauo, che finalmente t'auedessi, che m'eri a

torto nemico; il Cielo volle difender dalle tue mani la mia innocenza, e ti punì col flagello di morte, ch'è a me assicura la vita: ma chi raguagliò si funeste tragedie?

Crusp. Molti de capi fuggiti; io sempre assistij, e rimasi, trà il misero auanzo de leguaci reali, e potei appena con repentina fuga saluarmi.

Brip. Brauo campione, che fù sempre coraggioso nel correre.

Crusp. Taci insolente: erano già nei monti Gelboe allestiti li eserciti, quando al primo rimbombare delle trombe, incalorirno le stragi, io troppo lungi dalla battaglia, a somministrar a i feriti il soccorso; offeruai, (infelice spettacolo, di questi occhi miei) il Principe Gionata oprar stupendi miracoli del suo valore, quando [ahi vista dolente] trapassato per le spalle da vn asta, cadè mischiando la morte propria, con quella di colui, che l'uccise; il Rè, che generosamente coraggioso vendeua a prezzo di mille morti la propria vita, dalle sacce trafiggito, rouelciò a terra; e con la propria spada, fatu forieri della sua

grand'alma quattro nemici, trappasfatosi il petto, finì di viuere, i vendicatori della sua morte caderno nelle comuni rouine; al cader di que' valorosi, tutto colmo di spauento, il residuo, precipitossi à la fuga, & io all'ora, con pochi altri accoremmo alla Città per portar le deplorabili noue.

Mic. Così appunto fù il raguaglio del conseg'io di stato.

Da. Principessa conuien sottoporsi ai voleri del Eccello Tuomante: ei ci aprì la strada in sì strani, in sì funesti accidenti, acciò che quei sponsali, ch'erano decretati dal Cielo, per le mani del Cielo venissero autenticati; sono infruttuosi li pianti, in vano quiui attendiamo priui d'ogni difesa vn poderoso, & insolente nemico; se t'aggrada, meco ti condurrò à Regni di Giuda, fin che cessino quei flaggelli di Dio, che minaccia per compito castigo di Saule l'estermio di questo Regno; colà aurò eserciti, aurò genti, aurò guerrieri, coi quali spero à tuo tempo ricuperarti il perduto; e già che sai, che per loro Rè m'inui-

torno,

torno, sarai meco in quel soglio regnante, fino, che l'armi ci riacquistino la tua creditaria corona; porgimi quella tua destra, che colma à di mille gioie il mio cuore.

Mic. Mio diletteffimo Rè; anima de miei spiriti adolorati, sola speme, che frà le mie fiere rouine mi tiene in vita; rettamente discorri: io son teco; così vuole il Cielo, così s'adempia; ecco, ti porgo la destra per ratificar quei sponsali, tante volte di già stabiliti, turbati.

Da. Et io per fede mai sempre inalterabile, t'impalmo la mia, per condurti, la doue potrò, con pompa sol di te degna corona ti le tempie.

Mic. Risponda per i miei oblighi il mio spirito, che trasformato in te, da te solo dipende.

Da. Pur ora sei mia senza timore di perdita.

Mic. E tu sei mio senza timore di diuisione.

Da. Sì, e quali stringonsi le nostre destre, così sono insieme, ristrette l'anime nostre.

Mic. Pur finalmente la tua innocenza trionfa.

Trion-

**Da.** Trionfarà la gloria de tuoi pregi,  
ne miei contenti.

**Mic.** Apprenda il mondo da nostri esem-  
pij, che l'innocenza può esser maligna-  
ta, mà Dio sempre alla sua difesa, stà  
pronto.

**Da.** Che più si tarda? il nemico affe-  
diarà queste mura, non s'interponga  
alla partenza dimora; Regina andia-  
mo.

**Mic.** Mio sposo, son teco.

**Da.** Così l'innocente perseguitato at-  
terrato finalmente risorge.

**Mic.** Così la formidabil mano di Dio i  
suoi diletti difende.

**Brip.** E così, tutte le furbarie hanno  
per fine, ò la galera, ò la forca.

**I L F I N E.**